

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

123^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>slativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (Relazione orale):</i>	
SULLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE BICAMERALE PER LE RIFORME COSTITUZIONALI		ROSSI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	Pag. 5
PRESIDENTE	3, 4	PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	7
* DE CAROLIS (<i>Misto</i>)	3, 4	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1925 e 1930:	
Seguito della discussione:		GUBERT (<i>CDU</i>)	7
(1925) <i>Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997</i>		D'ALÌ (<i>Forza Italia</i>)	10
(1930) <i>Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legi-</i>		IULIANO (<i>Rin. Ital.</i>)	14
		COSTA (<i>CDU</i>)	15
		TAROLLI (<i>CCD</i>)	18
		VENTUCCI (<i>Forza Italia</i>)	21
		MORO (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	25

LO CURZIO (PPI)	Pag. 28
* PASTORE (Forza Italia)	30
ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.)	30, 32
* RIPAMONTI (Verdi-L'Ulivo)	36
CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)	39
PEDRIZZI (AN)	43
VEGAS (Forza Italia)	49
FORCIERI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	55

ALLEGATO

INTERVENTO DEL SENATORE PASTORE NELLA DISCUSSIONE GENERALE SUI DISEGNI DI LEGGE NN. 1925 E 1930	57
--	-----------

COMITATO PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA

Definitività di deliberazioni di archiviazione adottate	Pag. 60
---	---------

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	60
Assegnazione	60

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	61
--	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Boco, Brutti, Carpi, Castellani Pierluigi, Debenedetti, De Luca Athos, De Martino Francesco, Di Orio, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manieri, Pappalardo, Pellegrino, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bedin e Tabladini, a Los Angeles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Besostri, Bratina, Cioni, Contestabile, Corrao, Cusimano, Diana Lino, Lauricella, Lorenzi, Martelli, Rigo, Rizzi, Speroni, Squarcialupi e Turini, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta e Gawronski, in Pakistan, per incarico del Presidente del Senato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla composizione della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali

DE CAROLIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, nella giornata di ieri è pervenuta al Gruppo Misto del Senato una lettera – ritengo che analoga comunicazione sia giunta anche ai Presidenti dei Gruppi delle altre forze politiche del Senato della Repubblica – del presidente del Senato, senatore Nicola Mancino, nella quale si indicano i criteri per la formazione, o la composizione, della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali, di cui alla legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 22 del 28 gennaio 1997.

La Presidenza del Senato ha ritenuto opportuno procedere a suddivisioni per arrivare alle designazioni da parte dei Gruppi del Senato. Resta però un problema sul quale nutro forti perplessità che vorrei denunciare in Aula.

Da tempo, anzi da alcuni giorni, un Gruppo del Senato e della Camera dei deputati non esiste più. Io provengo dalla Prima Repubblica ed in quel periodo nel giro di tre giorni l'Ufficio di Presidenza si riuniva e stabiliva la formazione di un nuovo Gruppo, se gli aderenti arrivavano al numero stabilito, oppure iscriveva d'ufficio i senatori al Gruppo Misto. Ora ho la sensazione che alla Camera dei deputati e al Senato si stiano facendo salti mortali per non convocare gli Uffici di Presidenza dei rispettivi rami del Parlamento per consentire a qualcuno di arrivare alla faticosa soglia del numero previsto.

Signor Presidente, come Gruppo Misto non faremo designazioni fino a quando non sarà chiarito questo aspetto, ritenendo che nei riguardi del nostro Gruppo sia stata compiuta una palese ed evidente ingiustizia. (*Applausi del senatore Iuliano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore De Carolis, il Consiglio di Presidenza è stato convocato per martedì 4 febbraio, per oggi pomeriggio è stata convocata la Giunta per il Regolamento ed alcuni problemi da lei sollevati saranno esaminati in quella sede. Peraltro, l'insieme della questione non è di competenza dell'Aula, che non interviene su comunicazioni svolte dal Presidente. Le consiglio, quindi, poichè quanto lei afferma è di stretta competenza del Presidente del Senato, di scrivere o comunicare direttamente con il Presidente stesso.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1925) Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997

(1930) Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997 (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1925 e 1930.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale congiunta. Proseguiamo pertanto con gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, esprimiamo il nostro compiacimento per l'abolizione del privilegio dell'aliquota IVA sul metano, concesso alle regioni meridionali fino al 31 dicembre 1996. Tale decisione è la conferma che tutte le vostre giustificazioni espresse in passato erano infondate e che la differenziazione dell'aliquota IVA era veramente una discriminazione: contrariamente avreste mantenuto il privilegio. Nella relazione di maggioranza, infatti, non appaiono spiegazioni che giustificano il vostro repentino ripensamento dopo dure e strenue difese del privilegio, a volte oltre il ridicolo. Non approviamo invece la decisione di equiparare su tutto il territorio nazionale l'aliquota alla misura più elevata del 19 per cento, anziché a quella più bassa del 10 per cento. È pur vero che il nostro movimento in passato aveva presentato emendamenti per l'adeguamento dell'aliquota al 19 per cento su tutto il territorio, ma semplicemente perché non venivano mai accettati gli emendamenti che miravano a ridurre l'aliquota al 10 per cento nel territorio della Padania, climaticamente svantaggiato. Abbiamo comunque ritenuto opportuno ripresentare l'emendamento per ridurre l'aliquota IVA sul metano al 10 per cento per i territori padani, in quanto abbiamo valutato l'effetto positivo che si rifletterebbe sull'indice dell'inflazione e di conseguenza sul tasso degli interessi del debito pubblico.

Con la proroga fino al 31 dicembre 1998 dell'aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina verde, previsto originariamente per finanziare la missione in Bosnia, ormai terminata, questo Governo dimostra una continuità menzognera. Questa scelta fa poco sperare sulla definizione di *una tantum* della tassa pro-Europa. Già in precedenza il ministro Visco aveva infelicemente dichiarato che la tassa pro-Europa sarà «difficilmente ripetibile»: è evidentemente sottintesa in queste parole la possibilità della sgradita proroga anche per gli anni successivi.

Per quanto riguarda i provvedimenti restrittivi adottati nei confronti degli enti locali in merito agli impegni e al pagamento delle spese, essi vanno contro ogni principio di autonomia locale. Sono provvedimenti che mettono in difficoltà gli enti locali ma non incidono in modo strutturale sulle spese dello Stato centrale. Sono semplici operazioni contabili volte a manovrare, con frode e malizia ai danni sia dei *partners* europei sia dei cittadini italiani, l'informazione sulla reale situazione del bilancio statale. Ci auguriamo che queste restrizioni operative non si tramutino in drastici tagli ai trasferimenti erariali agli enti locali. Quando si chiede di effettuare tagli alla spesa per sanare il bilancio statale anziché aumentare le tasse, ci si intende richiamare alle spese statali e non a quelle degli enti locali, perché gli sprechi sono qui a Roma, nei Ministeri e nelle amministrazioni autonome statali, nelle pensioni, soprattutto in quelle *baby*. Infatti, esistono ancora pensioni *baby*, nonostante voi lo negiate: la riforma pensionistica di due anni fa entrerà a pieno regime nel

2008 e nel frattempo ci sono centinaia di migliaia di dipendenti pubblici che usufruiscono ancora di questo ingiusto privilegio; ci sono ancora dipendenti pubblici che oggi vanno in pensione a soli quarant'anni di età, e questo è vergognoso, mentre si sta parlando di anticipare nel 1997 la manovra finanziaria del 1998.

Gli sprechi degli enti locali, semmai, esistono nelle amministrazioni locali delle regioni del Mezzogiorno e quindi sono da evitare provvedimenti generalizzati che colpiscono indiscriminatamente anche le autonomie locali della Padania. Ma sarebbe opportuno non parlare più di autonomie, bensì di «schiavi di Roma» come recita l'inno romano, ormai divenuto costituzione romana. Siete sempre più uno Stato centralista e comunista. (*Commenti del senatore Parola*).

Non sono di alcun effetto strutturale neppure gli anticipi richiesti sui versamenti delle imposte dovute sui redditi assoggettati a tassazione separata e di varie accise sul gas metano, sull'energia elettrica e sulla benzina. Agire sulle scadenze dei versamenti delle imposte anticipandole di qualche giorno porta benefici quantificabili in pochi spiccioli risparmiati sugli interessi del debito pubblico. Il *trend* della spesa statale rimane invece invariato.

Alquanto originali sono le argomentazioni esposte per motivare gli incentivi per l'acquisto di nuove automobili. In primo luogo, si dice che questo è un provvedimento di sostegno dell'occupazione.

Orbene, le statistiche dimostrano che il 50 per cento delle automobili vendute sul mercato nazionale sono di marca estera e pertanto l'incentivo dovrebbe portare beneficio all'occupazione dei paesi esteri anziché a quella nazionale. Inutile il tentativo di giustificare l'incentivo auspicando un'identica adozione anche da parte degli altri paesi in quanto, in tal caso, l'incentivo dovrebbe essere concesso dopo aver raggiunto un accordo con gli altri Stati; ma quest'ultimo adesso non esiste. Non c'è alcuna garanzia che gli altri paesi possano restituire i vantaggi ottenuti grazie a questo incentivo.

In secondo luogo, viene definito come provvedimento per migliorare le condizioni ambientali e di sicurezza stradale. Orbene, recentemente è stata approvata la legge che rende obbligatoria la revisione delle automobili ogni quattro anni. Se questo intervallo non è ritenuto sufficiente come garanzia di sicurezza, si proceda a diminuire tale intervallo per le revisioni.

Se l'obbligo annuale della verifica degli scarichi per ottenere il «bollino blu» non è ritenuto sufficiente per migliorare le condizioni ambientali, si proceda all'abolizione di questo adempimento, oltretutto oneroso per gli automobilisti.

Se le motivazioni, seppure criticabili, fossero veramente quelle di sostegno all'occupazione e di miglioramento delle condizioni ambientali e di sicurezza stradale, appare insolita la scelta di limitare l'incentivo alle persone fisiche escludendo tra gli altri gli enti locali.

Questi ultimi soggetti da diversi anni stanno subendo tagli ai trasferimenti erariali governativi, cosa che li ha portati a detenere un parco automobili vetusto. Non è un intervento che andrà a beneficio dell'industria automobilistica in quanto una volta passato questo eventuale effetto

positivo – se ci sarà – tale settore non risulterà affatto più competitivo sul mercato perchè l'eccessiva pressione fiscale e l'eccessivo carico degli oneri sociali resteranno invariati.

La vera motivazione è da ricercare nella volontà di manovrare l'indice dell'inflazione in quanto i prezzi delle automobili verranno rilevati dall'Istat al netto degli sconti. La vera inflazione è ben al di sopra degli indici da voi resi pubblici.

Complessivamente il Governo ha dimostrato ancora una volta con il decreto-legge in esame che non potremo far parte dell'Unione monetaria europea. Almeno salviamo la Padania. Evviva la Padania indipendente. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1925 e 1930

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 669 del 1996, nel quale viene fatto confluire anche il contenuto del successivo decreto-legge correttivo n. 3 del 1997, ha assunto ben più ampia configurazione di quella prevista nella finanziaria.

Non si capisce quali siano i motivi di necessità e urgenza delle misure proposte dall'opposizione in sede di discussione di leggi nel corso del 1996 e respinte da Governo e maggioranza. Il Governo aveva tutto il tempo per esprimersi a favore di dette misure quando a proporle fu l'opposizione.

Tra queste ricordo l'eliminazione dell'ingiusta penalizzazione recentemente introdotta nel trattamento fiscale dei diritti d'autore, l'eliminazione della controproducente tassazione, anch'essa recentemente introdotta, dei trasferimenti degli immobili da parte di imprese di gestione immobiliare, l'ammissione delle deduzioni dal reddito imponibile IRPEF degli interessi sui mutui contratti per gli interventi di ristrutturazione delle abitazioni, l'eliminazione dell'ingiusta penalizzazione delle attività agricole quando avessero titolo ad agevolazioni non legate all'essere attività di imprese iscritte nel Registro delle imprese presso le Camere di commercio, l'estensione delle agevolazioni fiscali dei trasferimenti aziendali anche alle piccole frazioni di comuni montani con più di 5.000 abitanti.

Si tratta di misure suggerite a suo tempo dall'opposizione, ma respinte dalla maggioranza, ed ora riproposte dalla stessa con decreto d'urgenza. Non sarebbe stato più saggio mostrare maggiore apertura verso gli emendamenti dell'opposizione a tempo debito?

Ma anche altre misure del decreto sembrano avere tutt'altra natura che quella propria di un tale provvedimento. L'innovazione nella disciplina della registrazione degli atti di trasferimento degli immobili era proprio così necessaria ed urgente o era meglio seguire il normale *iter* parlamentare per consentire una migliore valutazione?

Le norme sugli organi dei comuni e delle province che giustificazione hanno in un decreto di disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile? E i contributi per la rottamazione degli autoveicoli in che senso hanno a che fare con il completamento della manovra finanziaria? Si tratta di una misura che assicura nel 1997 un migliore equilibrio dei conti dello Stato? E si potrebbe continuare, senza contare la conferma dei sintomi di disorganizzazione nel Governo evidenti nella ripetizione, fino a tre luoghi diversi, per due volte delle medesime integrazioni del collegato alla finanziaria.

Si afferma da parte di esponenti della maggioranza che gli interventi della finanziaria rischiano di rallentare eccessivamente l'economia e che quindi occorra stimolare alcuni ambiti di consumo quali quelli dell'auto, della casa e della carne.

Ma il problema di un effetto di rallentamento delle attività economiche derivante da misure fiscali e normative penalizzanti il sistema delle imprese non è stato uno dei punti forti motivanti la critica del Polo per le libertà alla legge finanziaria del 1997?

Perchè anzichè usare gli strumenti di stimolo all'iniziativa economica aventi portata generale, si è voluto selezionare alcuni consumi a probabile danno di altri?

Se una selettività degli interventi ha senso se articolata su base territoriale, in modo da mirare ad un migliore equilibrio fra aree economicamente favorite ed altre in difficoltà, che senso ha una selettività in materia di consumi?

Non vi è, sottostante, un'impostazione ideologica di tipo socialista-dirigista, un'ideologia della pianificazione che si sovrappone ad un uso corretto di quest'ultima orientata al miglior raggiungimento del bene comune?

Se ciò non fosse vero, acquisterebbero ancora più peso interpretazioni di tali misure come conferma dell'ispirazione del Governo ad una concezione di rapporti fra sottosistema politico e sottosistema economico improntata alla logica dello scambio di flussi di risorse governate dalla politica contro flussi di sostegno o supporto politico garantiti dall'economia, secondo un classico modello di analisi sociologica.

Le misure a sostegno della casa risultano assai timide rispetto al rilievo sociale dell'investimento abitativo; l'abbassamento dell'IVA sulle opere di manutenzione straordinaria, modesto di per sè, non comprende gli acquisti di prodotti finiti per le ristrutturazioni e manutenzioni, mentre l'imposizione sulla casa è drasticamente aumentata negli ultimi anni.

Le misure di riduzione dell'IVA sulla carne avvantaggiano probabilmente il consumatore finale e chi commercializza la carne, ma per una quota non trascurabile il suo costo viene scaricato sui piccoli allevatori, presenti soprattutto nelle aree economicamente più deboli del paese, riducendo per essi la compensazione IVA, pur non essendo minimamente ridotti i costi degli *input* per la produzione.

La misura a favore della rottamazione degli autoveicoli quale giustificazione sociale ed economica possiede? Perché favorire il consumo di automobili anziché adottare misure più generali o migliorare le deboli misure per la casa, bene assai più primario? Si è tenuto conto degli effetti negativi di tale misura su altri tipi di consumo, sul consumo di autoveicoli dopo la scadenza della concessione dei contributi, o esiste un'internazionale dei fabbricanti d'auto che si fa concedere contributi nei vari Stati e che dopo la Francia ha trovato facilità di intervento proprio nell'Italia governata dalla Sinistra?

Si afferma che l'incentivo del consumo di automobili abbia un notevole indotto, ma può essere questo l'unico criterio? Si dice che il rinnovo del parco macchine consegua un bene ambientale mettendo fuori uso veicoli ecologicamente meno efficienti. Quand'anche le emissioni inquinanti dei veicoli circolanti fossero diminuite, è questo l'unico criterio di efficienza ambientale? Quanto inquina la rottamazione? Quanto inquina aggiuntivamente l'accelerazione della produzione? Ed inoltre il bilancio delle emissioni non deve essere accompagnato anche dal bilancio del consumo di risorse energetiche e di materie prime non rinnovabili? È ecologicamente equilibrato distruggere veicoli funzionanti o è solo uno spreco di risorse?

Quale educazione ad un agire orientato al risparmio di risorse alla cura e alla manutenzione delle macchine? Dieci anni era il tempo necessario per la prima revisione dei veicoli, questi sono ora da buttare dopo dieci anni? E si offre per questo un incentivo che supera spesso il loro valore commerciale a prescindere dal loro valore d'uso?

La Costituzione stabilisce il dovere di una speciale protezione del risparmio, non dello spreco nei consumi. È poi singolare che l'incentivo al rinnovo del parco macchine sia dato dal Governo a prevalente conduzione di Sinistra a ciascun acquirente indipendentemente dalle fasce di reddito cui appartiene, non solo, e indipendentemente anche dal numero di autoveicoli posseduti.

Come contrasta tale atteggiamento – come notava un giornalista di «Avvenire» – con la continua insistenza delle medesime forze governative ad applicare la logica delle fasce di reddito non solo ai contributi per il rinnovo del parco figli – gli assegni – ma anche, come inopinatamente è stato fatto nella delega alla revisione dell'IRPEF nel collegato alla legge finanziaria del 1997, per il riconoscimento delle detrazioni per i figli a carico! Sorge il fondato dubbio che per le forze governative il rinnovo del parco macchine sia più importante del rinnovo del parco figli, a meno che la differenza di trattamento non sia dovuta al fatto che le vetture usate sono rottamate mentre con gli anziani l'operazione non è così semplice, nonostante i sostenitori dell'eutanasia.

Non posso che sperare che un minimo di buon senso induca le forze di maggioranza ad una interpretazione dei criteri di imposizione fiscale sulla famiglia fissati nella legge finanziaria del 1997 che minimizzi la disparità di trattamento tra macchine e figli, e magari che premi i figli.

Il decreto, come già richiamato, per alcuni aspetti parte dalle ragioni sostenute dall'opposizione; tuttavia, il modo di rispondere a tali ragioni appare formalmente improprio. Per altri aspetti esso manifesta invece scelte poco o punto condivisibili quali, oltre a quelle sopra segnalate, le limitazioni all'autonomia degli enti locali e degli altri enti autonomi, come le università, nel disporre delle proprie risorse e la possibilità di sottrazione di risorse destinate ai programmi di sviluppo delle aree montane, eliminando il vincolo stabilito nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria del 1997 per il quale la nostra forza politica si era battuta. In relazione a tali punti, poco o non condivisibili, sono stati presentati alcuni emendamenti che ritengo migliorativi e che mi auguro la maggioranza possa accogliere.

Di certo questo procedere in modo disordinato depone tutt'altro che a favore dell'efficienza di un Governo che finalmente voleva rendere l'Italia un paese «normale» tra gli altri paesi europei. Ho il timore che, invece, questo Governo consideri «normale» il disordine, la contraddizione, l'andirivieni di posizioni, lo scambio tra politica ed affari che rende invece il sistema Italia sempre più assimilabile nel suo funzionamento ai sistemi nei quali l'agire razionale, l'affidabilità dei comportamenti pubblici devono trovare troppi compromessi. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, questo decreto-legge doveva segnare il completamento della manovra finanziaria e, per fare questo, sarebbero stati certamente sufficienti pochi articoli (soprattutto il 4) che, dal punto di vista delle entrate, avrebbero certamente completato in cifre una manovra finanziaria che, peraltro, noi abbiamo ritenuto assolutamente inconsistente e virtuale. Quindi, il nostro giudizio sarebbe stato in ogni caso negativo, anche se - lo ripeto - limitatamente a questo completamento, come d'altra parte lo è stato su tutto il complesso della manovra finanziaria.

In realtà, con questo decreto il Governo ha voluto sottolineare alcuni aspetti, per la verità da noi già denunciati, della sua nuova politica in campo economico e normativo. In particolare, in campo normativo questi aspetti, che erano già stati sottolineati da un componente del Governo, il ministro Bassanini, si sono sicuramente evidenziati in questo decreto. Mi riferisco alla enorme confusione normativa che l'approssimazione e il dilettantismo di questo Governo non fanno altro che ribadire in ogni suo provvedimento. Vi sono previsioni, come ad esempio quella in ordine al trasferimento dei beni demaniali alle regioni a statuto spe-

ziale, che compaiono, nel breve volgere di pochi giorni, ben cinque volte in diversi provvedimenti del Governo e che probabilmente compariranno ancora, una volta modificate, in proposte emendative presentate dallo stesso Governo in sede di conversione del decreto-legge in esame. Non voglio poi parlare di alcune modifiche che sono state introdotte in questi giorni in diversi provvedimenti legislativi; mi limito a richiamare come esempio l'Atto Senato n. 1878, attualmente all'esame, in sede deliberante, della Commissione finanze e tesoro, che contiene alcune previsioni inserite anche in questo decreto di fine anno.

Credo che la Presidenza del Senato dovrebbe essere estremamente più attenta nell'esame dei provvedimenti che vengono trasmessi dal Governo, onde sopperire alla assoluta mancanza di ordine e di professionalità normativa dell'Esecutivo. Mi dispiace, ma purtroppo questo è un compito aggiuntivo che non era previsto quando questo Governo si è composto, ma di cui qualcuno dovrà pur farsi carico per evitare che il Parlamento sia costretto a fare salti mortali da una norma all'altra, cercando di capire quale sarà la prima che verrà approvata e trasformata in legge, per evitare una duplicazione continua di dibattiti, di interventi e anche di soluzioni.

Detto questo, passiamo all'aspetto strettamente politico di questo decreto-legge che è quello che certamente ci preoccupa di più, perchè agli errori del dilettantismo si può ovviare con un po' più di attenzione. L'aspetto politico contenuto in questo decreto, che – ripeto – doveva essere di semplice completamento economico-finanziario della manovra, è invece assai allarmante. Come hanno già sottolineato il senatore Gubert ed altri colleghi nei loro interventi, l'aspetto politico è per noi estremamente preoccupante. Stiamo assistendo ad un dirigismo statalista che ancora questo paese non aveva conosciuto, pur essendone stato vittima ma non certo in queste dimensioni, dirigismo del quale questo paese pensava di potersi, alla fine, veramente liberare e che invece ricompare con accenti molto più calcati, che noi avevamo temuto, dato il risultato elettorale dell'aprile dello scorso anno: un dirigismo statalista nel campo dei consumi, degli interventi e, guarda caso, anche delle privatizzazioni. Assistiamo a questo *bluff* continuo di privatizzazioni che si annunciano e che poi si risolvono solamente in senso statalista: vediamo l'esempio del Banco di Napoli che è costato, nel giro di 30 giorni, al contribuente italiano 1.939 miliardi, avendo lo Stato speso 2.000 miliardi nel dicembre scorso e avendone recuperati a gennaio appena 61; tra l'altro avendoli recuperati quasi da se stesso perchè l'acquirente trovato sul mercato è attualmente un acquirente ancora nel controllo dello Stato.

Sicuramente sarebbe stato molto più corretto da parte del Governo dire agli italiani come intendeva recuperare questa perdita secca – ripeto – maturata nel breve arco di trenta giorni e come intende recuperare l'ulteriore perdita che si registrerà annualmente su questo capitolo, man mano che si evidenzieranno gli interventi da svolgere a sostegno dei crediti problematici interamente garantiti dal Tesoro. Vizio statalista che è finalizzato solamente ad una cosa: all'occupazione del potere da parte di questo Governo, un Governo ormai scoordinato; un Governo – per la verità a noi era parso sin dall'inizio tale – che continuamente smentisce

se stesso nella ridda delle dichiarazioni delle sue varie componenti; un Governo che vive solamente del narcisismo del suo Ministro del tesoro, per il quale tutto va bene, per il quale tutto migliora e per il quale i dati dell'economia sono positivi. In realtà egli guarda solamente e parzialmente, con una lettura tutta sua e personale, peraltro – credo – ormai avulsa anche dallo stesso contesto governativo, a quei dati, senza guardare invece all'economia reale del paese che soffre e che ha dati reali ben diversi da quelli che compiacenti istituti al servizio del Governo vanno emettendo. È un Governo, quindi, la cui permanenza a Palazzo Chigi è ogni giorno sempre più dannosa e che crea sempre più irreversibili conseguenze, che sarà estremamente difficile e costoso recuperare quando finalmente sarà andato a casa; un Governo che mostra anche in questo provvedimento al nostro esame la sua voglia di settarismo, la sua voglia di confondere – non di semplificare – e di intervenire in situazioni particolari chiedendo continuamente deleghe e poteri particolari per i suoi esponenti.

Mi riferisco in particolare all'articolo 5 che conferirebbe al Ministro delle finanze – Ministro che ormai tutti abbiamo conosciuto quale egli sia – un potere di intervento nel regime della riscossione, vanificando, o meglio, distruggendo alle radici quello che è l'impianto dell'ordinamento giuridico relativo alla riscossione. Si vorrebbe attribuire a tale Ministro la possibilità di esentare alcuni istituti bancari, che oggi presiedono al compito della riscossione in alcune zone d'Italia, dall'obbligo del non riscosso come riscosso e ciò ad insindacabile giudizio del Ministro stesso.

È molto chiaro a chi è riferita la norma; essa è targata ancora una volta Banco di Napoli ed anche Monte dei Paschi di Siena, i due pupilli di questo Esecutivo e di questo Ministro che oggi chiedono di essere esentati da alcuni obblighi che la legge invece loro impone. Si deve – è vero – rivisitare tutta la materia relativa alla riscossione; non lo si può fare, però, dando nel frattempo al Ministro un potere discrezionale che potrebbe mettere in difficoltà parecchi enti locali italiani, creando una drastica ed improvvisa mancanza di liquidità nella tesoreria degli stessi. Poi ci lamentiamo che gli enti locali non riescono a ottenere risorse per spendere!

Bisogna, quindi, che si evitino nella maniera più assoluta conferimenti di poteri discrezionali per situazioni particolari e vorrei capire esattamente, dal punto di vista giuridico, che significato abbia l'inserimento della locuzione «in situazioni particolari». È chiaro lo spettro che questa situazione può offrire; si va, quindi, a dare un colpo mortale all'istituto della riscossione. Tali situazioni tra l'altro, una volta inserita questa crepa, potrebbero allargarsi a macchia d'olio in tutta Italia e, quindi, mettere in serio pregiudizio la liquidità delle tesorerie di molte regioni e di moltissimi enti locali.

Abbiamo cercato in Commissione di rettificare questo che riteniamo essere, non solamente dal punto di vista concreto, ma anche dal punto di vista concettuale, un gravissimo attentato all'ordinamento giuridico nazionale, nel senso appunto di concedere a questo Esecutivo sempre più discrezionali e autonomi poteri.

Ricordo che il Governo con il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria si è fatto attribuire ben dieci deleghe in materia fiscale ma, nel frattempo, non contento di ciò vuole intervenire, in attesa della definizione di questa riforma, con provvedimenti settoriali.

Censuriamo questo modo di agire e speriamo che il Parlamento – ed altresì la maggioranza con una resipiscenza che seppur tardiva è certamente utile – voglia intervenire per evitare che si possa dire che il Parlamento stesso autorizza situazioni particolari in questo paese.

In Commissione finanze, ripeto, il confronto è stato sicuramente determinato: siamo riusciti ad apportare dei piccolissimi miglioramenti a questa manovra e speriamo che l'Aula possa aggiungerne degli altri e a tale proposito faccio alcuni esempi. Si concede l'incentivo alla rottamazione ma, ad esempio, non si impone alle ditte che ne usufruiscono di bloccare i listini: noi siamo quindi in presenza di uno sconto e di una agevolazione che viene concessa alle case produttrici e non abbiamo la sicurezza che le stesse fino al 30 settembre 1997 non possano aumentare i listini. Credo che questo aspetto costituisca un elemento talmente logico da inserire nel presente provvedimento, che quest'Aula spero vorrà certamente approvare quanto evidenziato. Un ulteriore elemento di valutazione concerne l'intervento proposto dal Governo a carico del fondo per l'occupazione, dimostrando in tal modo una grande fantasia nell'utilizzo di queste risorse messe a disposizione dal Parlamento a favore dell'occupazione, ossia prelevare da un fondo per l'occupazione nazionale una cospicua somma e destinarla – come è stato già rilevato – in larga parte all'occupazione straniera ed in ogni caso a quella settoriale.

È chiaro che questo provvedimento non risponde ad esigenze di politica economica ma solamente di politica sindacale. Si vuole agevolare la chiusura di una trattativa che per ora è in atto, serrata, tra la Federmeccanica da un lato e le controparti sindacali dall'altro, concernente il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e si interviene in questo modo surrettizio per cercare di accreditare una proposta di mediazione avanzata da questo Governo che già i dati dimostrano essere al di sopra della stessa inflazione. I dati di questi giorni hanno dimostrato come in questo paese il costo del lavoro sia salito molto più di quella che è la stessa inflazione reale, non solo di quella programmata. Quindi mi chiedo quale destino possa avere il disoccupato italiano che aspetta invece l'utilizzo dei fondi per l'occupazione e non per proteggere solo alcuni settori. La disoccupazione, infatti, aumenta e la politica di questo Governo non è in favore dei disoccupati ma solo a disposizione di alcune classi tradizionalmente legate ai partiti di maggioranza che lo sostengono.

Ciò significa anche che questo Governo non guarda all'economia reale, nè al crollo delle piccole, piccolissime e medie imprese che continuano a chiudere a centinaia senza che questo Esecutivo si renda conto che gli oneri previdenziali e quelli fiscali e quelli di qualsiasi genere, anche burocratico, che continua ad imporre alla piccolissima impresa artigianale, commerciale e produttiva creano danni a questo che rappresenta lo zoccolo duro dell'economia nazionale.

Un Governo che vive di momenti episodici, di attenzioni episodiche, tanto che occorrono i trattori attorno a Milano per poter risvegliare la sua attenzione su problemi gravissimi come quelli che investono tutto il settore dell'agricoltura italiana, non solo quello zootecnico e relativo alla produzione lattiera; ripeto, occorrono episodi eclatanti per svegliare questo Governo dal suo torpore e dal suo unico obiettivo, che è quello dell'occupazione sistematica del potere, occorre – dicevo – che gli italiani si sveglino. Temo purtroppo che gli italiani si sveglieranno presto, ma si sveglieranno molto più poveri di quanto non fossero in passato, se – ripeto – questo Governo continuerà a stare a Palazzo Chigi.

Lo Stato voluto da questo Governo non sarà più ricco, ma sicuramente più spendaccione, più di quanto non sia stato fino ad ora, e tutte le deroghe in materia di pubblico impiego e di spesa pubblica, che questo Governo ha voluto inserire nell'ultima legge finanziaria, ne rappresentano la cartina di tornasole.

Quindi, il mio Gruppo politico esprime un giudizio estremamente negativo, con la speranza (che è sempre l'ultima a morire, come si suol dire) che quest'Aula e quella della Camera dei deputati riescano ad apportare a questo decreto di fine anno modifiche che lo riconducano nel suo alveo originario, evitando soprattutto il prodursi di quei danni enormi che – ripeto – alcune norme di dirigismo statalista, di incredibile intromissione dell'Esecutivo nell'ordinamento, possono creare e sicuramente creeranno se tale decreto sarà convertito in legge. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iuliano. Ne ha facoltà.

IULIANO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione che porta a completamento la manovra finanziaria per il 1997 contiene una serie di provvedimenti che, pur senza incidere in maniera sostanziale sui redditi delle famiglie, mira a superare il periodo negativo che il nostro paese sta attraversando. Il reale pericolo di recessione derivante dalla repressione dei consumi può essere effettivamente sventato con l'adozione di quelle misure contenute nel decreto-legge in esame che servono, da un lato, a sostenere il mercato del lavoro e, dall'altro, a rilanciare alcuni settori vitali per l'economia italiana, come la zootecnia, l'edilizia e l'industria automobilistica.

Si deve sottolineare che finalmente si è proceduto ad anticipare la riscossione delle accise, che costituiva un vantaggio francamente inspiegabile per le multinazionali petrolifere; solo questo provvedimento consente di recuperare ben 1.800 miliardi di lire.

Le misure di riordino dell'IVA sono dovute in parte all'esigenza di pervenire ad un allineamento con le direttive dell'Unione europea e, in parte, alla necessità di sostenere il comparto della zootecnia dopo la recente crisi dovuta all'epidemia di encefalopatia spongiforme bovina. Non si deve sottovalutare inoltre il reale sostegno all'edilizia che, con interventi di riduzione dell'IVA dal 19 al 10 per cento per la manuten-

zione straordinaria degli immobili residenziali e con la detraibilità, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, degli interessi fino a 5 milioni sui mutui contratti per la ristrutturazione degli immobili, potrà rilanciare un settore in grave crisi e contribuire altresì a risanare un patrimonio edilizio a tutto vantaggio dell'ambiente e delle nostre città.

Particolare soddisfazione devo esprimere a nome dei senatori socialisti per il recepimento da parte del Governo di un'esigenza segnalata dal Parlamento e in particolare dai colleghi di Rifondazione comunista, e cioè che il costo derivante dal contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi, a fronte della rottamazione e quantificato in 160 miliardi, non venisse ad incidere sul capitolo destinato al patto per il lavoro. Forse questo costituisce il punto principale per la questione degli autoveicoli e non significa, senatore D'Alì, voler bloccare i listini. Non mi sarei mai aspettato un simile intervento da un rappresentante di Forza Italia e da un liberista come lei, perchè sembra voler bloccare il mercato e l'impresa. (*Commenti del senatore D'Alì*).

A tale proposito, pur riconoscendo che l'attuale Governo ha introdotto nella manovra finanziaria le risorse necessarie a sostenere il diritto al lavoro, vorrei però ora sollecitarlo ad accelerare le procedure necessarie ad utilizzare tali risorse. Bisogna purtroppo fare ancora molto per evitare, superare ed abbattere tutte le pastoie burocratiche odiose ed intollerabili che frenano lo sviluppo ed allontanano i cittadini dalle istituzioni, oltre ad alimentare un sottobosco di corruzione diffusa. Ritengo che lo snellimento delle procedure, accompagnato da una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, che non può essere sottoposto a vincoli anacronistici, sia indispensabile per consentire a migliaia e migliaia di giovani e donne di vedere soddisfatto il loro sacrosanto diritto al lavoro.

Mi sia consentito, signor Presidente, di manifestare in conclusione un discreto disappunto per il modo francamente superficiale con il quale è stata affrontata la questione del numero degli assessori negli enti locali. Le continue correzioni hanno provocato per alcune settimane uno stato di marasma e di paralisi nel funzionamento degli organi di governo provinciali e comunali. Un pizzico di umiltà da parte di qualche membro del Governo talvolta non guasterebbe e consentirebbe un rapporto più corretto e sereno con il Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, colleghi, è passato troppo poco tempo dall'evento principale di finanza pubblica perchè si torni sull'argomento. Era questa un'occasione prevista, ma la si riteneva da parte nostra un'occasione per limare, per assestare, starei per dire, non anche per completare radicalmente il provvedimento base di finanza pubblica. Questo lo dichiaro non anche per formulare addebiti a chicchessia, quanto per richiamare a me stesso ed ai colleghi la circostanza che il fabbisogno finanziario dello Stato ha da tempo assunto dimensioni tali

che un'attività di assestamento contabile e di recupero di ricchezza nazionale per la via dell'imposizione è diventata sempre più un problema giornaliero, indifferibile ed urgente.

Mi sarebbe piaciuto, ed evidentemente sarebbe piaciuto anche al mio Gruppo ed al Polo, che questa non passasse come un'occasione per assestare i conti, quanto per riconsiderare seriamente i problemi di struttura dell'apparato dello Stato, che consuma ricchezza e produce sempre meno beni e servizi.

In esso provvedimento, però, al di là delle norme di ordine funzionale, vi sono alcuni momenti sui quali io sento di richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi. Ad esempio in ordine all'elevazione dell'aliquota IVA sul gas metano per l'erogazione nel Mezzogiorno d'Italia. Si è ritenuto, quasi fosse stato un errore quello di prevedere nel passato un'aliquota differenziata, di ripianare la stessa. Ma vero è che così non fu. Quando il legislatore fissò un'aliquota differenziata lo fece per due ordini di motivi: perchè il metano proveniente dall'Algeria, con le strutture necessarie da costruire, ebbe un impatto ambientale deleterio sui territori del Mezzogiorno che così si ritenne di risarcire e perchè il consumo di gas metano nel Mezzogiorno d'Italia è sensibilmente più contratto in funzione della differente meteorologia. Pertanto tale scelta fu presa in funzione delle esigenze dello Stato di incentivarne i consumi e non anche per la gioia del Mezzogiorno e dei meridionali. In realtà, la ragione fu l'esigenza dello Stato di determinare un consumo capace a sua volta di produrre una contribuzione fiscale, cosa che a seguito del livellamento non ci sarà più.

Desidero chiedere all'autorità di Governo di fissare, per la memoria successiva, quel che stiamo dicendo oggi: con l'aumento dell'aliquota avremo una contrazione dei consumi e quindi certamente una diminuzione della produzione fiscale indispensabile per l'equilibrio finanziario del bilancio dello Stato.

Quanto alle disposizioni concernenti le aziende che si occupano della riscossione, ritengo che il Governo farebbe bene a prestare più attenzione a questo servizio nel rispetto dei lavoratori che operano nel settore e ad approfondire il principio degli *standard* di rendimento e di costo dello stesso servizio.

Per effetto dell'accorpamento verificatosi di recente a livello di territorio provinciale, è accaduto che alcune aziende hanno assorbito le strutture delle consorelle che hanno abbandonato il territorio per assecondare il principio della prevalenza dell'unica azienda sull'intero territorio provinciale. Si è venuta a creare una miscela tale di costi non compatibili che ha messo in forse l'equilibrio di molte aziende.

Si pensi, ad esempio, a quanto è accaduto nella provincia alla quale sono legato. L'abbandono da parte del Monte dei Paschi di Siena del suo settore di riscossione ha determinato per l'efficiente, efficace ed economica azienda locale un disequilibrio molto forte dovuto al fatto che il costo di assunzione del personale proveniente da tale struttura, e che già aveva un contratto sensibilmente superiore a quello dei bancari, ha scombinato l'azienda stessa.

Abbiamo l'obbligo di consentire a tutte le aziende la possibilità di sopravvivere e di esercitare l'attività di impresa anche nell'ottica, per l'amministrazione finanziaria, di mantenere costi di riscossione pressochè livellati su tutto il territorio nazionale. È il caso che il Ministero presti attenzione alle anomalie che si verificano e indennizzi le aziende con un eventuale compenso differenziato oppure postuli un provvedimento grazie a cui il costo di riscossione per principi *standard* e per elementi standardizzati possa rimanere uguale su tutto il territorio nazionale. Altrimenti queste aziende rischiano di essere stritolate e credo che nessuna pubblica amministrazione abbia il desiderio di vedere dissestati i propri servitori, in questo caso coloro che riscuotono le imposte e le tasse.

Un altro argomento di discussione è quello relativo agli sgravi contributivi per il Mezzogiorno. Evidentemente lo si è voluto enunciare per mascherare il vero contributo ai danni del Mezzogiorno, vale a dire quello per l'acquisto di autoveicoli nuovi.

Onorevoli senatori, in quest'Aula spesso ricorre a sproposito una grande attenzione per piccoli problemi che impegnano la pubblica amministrazione per *tranche* limitate di ricchezza. A questo proposito basta pensare al provvedimento relativo a Bagnoli. C'è voluta la mano di Dio per approvarlo e questo perchè era targato Mezzogiorno d'Italia.

Vi sembra giusto – voi che siete come me legislatori nazionali per Ventimiglia come per Capo di Leuca – che si consideri come un atto dovuto consentire il contributo per l'acquisto di autoveicoli nuovi i cui benefici vanno a ristorare aziende localizzate essenzialmente nel Settentrione e a favore della grande industria e del grande capitale? Questo dopo che le autorità rappresentanti quel gruppo industriale il giorno prima avevano gridato contro il Governo quasi ingiuriandolo per poi tacere e propinare gli *spot* che oggi si vedono in televisione secondo cui – guarda caso – se compri una macchina nuova una porzione viene data dal Governo. Il Governo non dà nulla e, per la dignità del Governo, chiedo che il suo rappresentante oggi in quest'Aula intervenga. Il Governo non deve consentire pubblicità di questo tipo: «Comprati la macchina perchè il Governo dà un contributo». La verità è che il contributo viene dato dal popolo italiano attraverso lo Stato uno e unitario.

Colleghi, non desidero demolire tale norma anche perchè non ne avrei la forza politica in Parlamento. Se l'avessi lo farei per un motivo di giustizia e di equilibrio. Questo Stato non può intervenire soltanto per coloro che ritengono di avere giustizia nel momento in cui succhiano e mungono ricchezze che provengono anche dal Mezzogiorno d'Italia con la scusa di consentire sgravi fiscali.

Un Governo che desidera essere tale e non tirannico – l'abbiamo detto più volte – deve considerare quale suo compito primario quello di consentire che in tutte le porzioni del territorio nazionale ci siano condizioni di vita e possibilità di sopravvivenza e di occupazione e in particolare per le nuove generazioni.

Continuando ad esaminare provvedimenti del genere tutto ciò non si verifica. Per questo motivo – non tanto per le norme di ordine funzionale ma per quelle di carattere strutturale che scombinano l'equilibrio

tra il Mezzogiorno e le altre porzioni d'Italia – il nostro Gruppo esprimerà sin d'ora parere sfavorevole. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento di completamento della manovra di finanza pubblica per il 1997 si presta, più che ad essere chiosato sui singoli aspetti, per fare alcune riflessioni e qualche ragionamento.

Fra i problemi non eludibili che questa legislatura deve affrontare accanto alle riforme istituzionali e costituzionali, accanto al drammatico problema del lavoro, c'è senz'altro il problema del risanamento dei conti pubblici. Con l'inflazione ai minimi da oltre 20 anni e il tasso di sconto al 6,75 per cento, che ci riporta agli anni '70, occorrerebbe dire, come tanta parte della maggioranza fa in questi giorni, che tutto va per il verso giusto. Noi, compreso il Governo, sappiamo invece che non è così. Non è così perchè la crescita resta estremamente fiacca, perchè i consumi rimangono debolissimi, perchè la riduzione del tasso di sconto non troverà reattivo il sistema creditizio nazionale alle prese con irrisolti e gravi problemi di ristrutturazione e di ammodernamento mai realizzati, un sistema creditizio soprattutto al Centro e al Sud non in grado, nonostante la buona volontà, di assecondare le sollecitazioni e gli inviti sia del Governatore della Banca d'Italia sia del Governo.

Non è così inoltre perchè noi sappiamo – lo sappiamo tutti, e bene – che l'obiettivo Europa non è ancora per niente raggiunto. Oggi, pur in presenza dei recuperi compiuti nel campo dell'inflazione e dei tassi di interesse, o del rientro della lira nello SME, in Europa non ci siamo, e non siamo in grado di entrarvi.

Gli esperti ci dicono che l'Italia ha chiuso il 1996 con un *deficit* pubblico in rapporto al prodotto interno lordo che ha sfiorato o ha superato addirittura il 7 per cento, quando questo rapporto, alla fine del 1997, deve invece essere contenuto nei limiti del 3 per cento. Arrivare a questo traguardo, onorevoli colleghi, non è nè facile nè semplice, anzi è molto, molto impegnativo.

Noi ci ostiniamo a sostenere che il Governo non ha prestato una sufficiente attenzione all'obiettivo dello sviluppo. Infatti, più che il ribasso del tasso di sconto, contribuirebbe, in maniera più rilevante, una crescita economica più sostenuta, in grado di determinare maggiori entrate fiscali.

Ora invece continuiamo a sentire, in sottofondo, che ci sono ancora dubbi, perplessità sulla opportunità di impegnarci in maniera così risoluta per raggiungere l'obiettivo Europa.

Riguardo a questi dubbi, voglio ricordare che se l'Europa intende restare fra i protagonisti e fra i colossi dell'economia mondiale, e quindi essere un soggetto rispettato e competitivo – e quando dico Europa mi riferisco anche all'Italia, considerato che dal punto di vista economico il nostro sistema fa parte del sistema Europa –, l'unione monetaria è il

mezzo, lo strumento che dobbiamo giocare tutti insieme. Non ci sono e non possiamo ricercare altre scorciatoie. Non c'è tempo per rinegoziare.

In tale contesto, i criteri di Maastricht non devono essere visti come vincoli negativi, o vincoli di sofferenza, ma solo come lo strumento per risolvere una delle due anomalie del sistema Italia: quella del debito pubblico. Vi ricordo che l'altra è quella dell'evasione fiscale. Allora, onorevoli colleghi, dobbiamo chiederci: l'organizzazione di questo Stato, i costi dei servizi che questo Stato eroga devono continuare a ricadere sulle spalle dei nostri figli o è più giusto – e dico più giusto, non più opportuno – che le nostre generazioni, che di questi servizi hanno fino ad oggi fatto uso e anche abusato, siano invece chiamate a concorrere al loro ripianamento? Da questo punto di vista non posso che ribadire che l'unione monetaria costituisce una straordinaria occasione per rientrare nella normalità e per costruirci un abito a misura della nostra taglia. L'Italia si trova ad un crocevia importante ed essenziale per il suo futuro, non possiamo perdere questa occasione.

Dobbiamo discutere – purtroppo abbiamo cominciato a discutere in ritardo, solo in questi ultimi mesi – sulla qualità e sullo spessore del nostro ingresso in Europa, su come il nostro paese debba entrare a far parte della Comunità europea, su quali propositi e con quali strategie. Per noi Europa vuol dire che il nostro sistema paese deve essere più competitivo nella pubblica amministrazione, nelle infrastrutture, nei servizi, nella riduzione del ruolo del settore pubblico nell'economia attraverso una decisa azione di privatizzazione. Se noi ci limitassimo ad entrare in Europa con le tasse, il giorno dopo potremmo dire di aver rispettato i parametri di Maastricht, ma il nostro mondo produttivo, il nostro sistema produttivo sarebbe condannato a perdere la sfida con le altre economie che godono invece di un quadro istituzionale, strutturale e organizzativo già rivisitato e aggiornato. Su questo terreno, invece, dobbiamo registrare dei vuoti, delle carenze, dei ritardi enormi imputabili anche a questo Governo.

Ieri l'economista Dornbusch, a questo proposito, ci ha ricordato, magari provocatoriamente, ma comunque con osservazioni acute (leggo testualmente): «Sono molto dispiaciuto, molto deluso da Romano Prodi perchè non ha capito che doveva muoversi subito e affrontare in modo strutturale i guai del paese Italia. In questo modo, invece, ha già perso un anno, parecchie *chances* e molta credibilità. L'Italia» (continua sempre l'economista) «è un paese totalmente senza Governo sul fronte economico, con una finanza pubblica fuori controllo, con il suo continuo rifiuto di mettere mano al settore statale, con la sua indecisione. Volete la crescita o volete l'inflazione a tasso zero? Avete continuato ad andare avanti a colpi di tasse». Si tratta di osservazioni pesantissime espresse non da un parlamentare del Polo per le libertà, ma da un esperto internazionale. Oggi l'economista Modigliani, pur ritenendo che le sue osservazioni possano essere provocatorie, alla fine conviene che questo Governo dovrebbe impegnarsi in maniera più risoluta, più determinata verso le grandi riforme e verso la ricerca di sciogliere quei nodi strutturali che invece rendono il sistema Italia estremamente vulnerabile. Da parte

nostra, volevo aggiungere che l'immagine che ricaviamo dall'azione di questo Governo è quella di un impegno, di un'azione episodica e non risolutiva. Abbiamo registrato uno sfondamento superiore al 30 per cento, se non al 35 per cento nel 1996, siamo infatti arrivati dagli originali 106.000 miliardi a 137.000 miliardi. Siamo stati chiamati a continui cambiamenti di strategie da parte di questo Governo, vedi ad esempio le correzioni ripetute sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Siamo stati chiamati ad approvare continue manovre e manovrine senza un organico disegno di riforma strutturale. Si può capire ed ammettere che sarebbe stato difficile e problematico per tutti raggiungere gli obiettivi posti, ma questo modo di procedere non è il più indicato: semmai era il minimo che ci si poteva attendere.

Questo Governo ci aveva detto che occorreva ragionare in grande: invece, fino ad oggi, ci siamo trovati di fronte ad un Governo che continua a tamponare, che ci dice oggi che occorre aspettare la relazione trimestrale di cassa, quando invece sappiamo che la spesa pubblica è esorbitante, che le grandi infrastrutture vanno realizzate e che le riforme non possono essere ancora rinviate. E la manovra di completamento è l'immagine emblematica di questo quadro e di questa incertezza.

Parafrasando lo *spot* della RAI, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che contiene «un po' di tutto e di più», ad un provvedimento *bazar*. Consideriamo, ad esempio, le agevolazioni nel settore dell'edilizia: colleghi, ma pensiamo davvero che la riduzione dell'IVA dal 18 al 10 per cento sulle manutenzioni straordinarie possa provocare l'auspicato rilancio di un settore strategico come quello dell'edilizia? Voglio ricordare che questo settore, a metà degli anni Ottanta, concorreva alla formazione del prodotto interno lordo nella misura quasi superiore al 12 per cento, mentre oggi vi concorre solamente per l'8 per cento: un settore che se rilanciato adeguatamente darebbe un contributo significativo al rilancio dell'occupazione.

Occorrerebbe invece una politica più organica, più coraggiosa che abbassi ulteriormente l'IVA, che rilanci le grandi opere pubbliche, che consenta detrazioni per la prima casa e preveda mutui adeguati per la prima casa o per gli immobili destinati alla locazione. Purtroppo, però, non si vede alcun intervento organico; certo, quanto previsto può essere un primo segnale, ma tutti dobbiamo convenire che è proprio un segnale molto debole. Consideriamo allora un altro esempio, quello sulle agevolazioni concesse nel settore automobilistico: in se stesse potranno contribuire – e ce lo auguriamo – a far riprendere questo importante settore della vita economica nazionale, ma quello che serviva veramente era una attenzione più concreta al mondo della produzione integralmente inteso e quindi una attenzione più particolare alla piccola e media impresa, al mondo dell'artigianato e a quello del commercio. Questi punti sono stati rimarcati in Commissione dagli stessi colleghi senatori della maggioranza che, in tanti passaggi, hanno sostenuto che si è in presenza di un provvedimento frammentato che prevede alcuni interventi positivi ma non risolutivi e che, pertanto, è disorganico e in qualche punto anche discutibile.

Questo Governo come pensa di porre rimedio all'emergenza lavoro? Tutti ormai, i sindacati, la Confindustria, la Banca d'Italia, dicono che bisogna fare qualche cosa in fretta: ma il Governo che cosa ci dice? Da quando si è insediato ha fatto grandi promesse; qualche mese dopo il suo insediamento aveva anche promesso una grande conferenza sul lavoro, ha poi spostato la data, non concludendo infine nulla. E non è polemica di parte. Uno studio fatto dal Cirm ha calcolato che se nel 1997 si promuovesse una spesa di circa 5.000 miliardi per investimenti fissi destinati all'introduzione di nuovi beni capitali finanziabili sia con fondi pubblici da recuperare nell'enorme massa dei residui non spesi o da attivare facendo ricorso ai fondi strutturali europei, sia individuando incentivi fiscali a favore delle imprese private, gli investimenti complessivi potrebbero crescere in termini reali del 5,6 per cento, provocando un incremento del prodotto interno lordo. In termini di mercato del lavoro ciò consentirebbe una lieve ripresa dell'occupazione o, perlomeno, nella peggiore delle ipotesi, una stabilizzazione dei livelli attualmente raggiunti, quando anche nei giorni scorsi si è appreso che abbiamo perso altre migliaia di posti di lavoro, attenuando in tal modo le tensioni esistenti, che vanno assumendo sempre più carattere di inquietudine, e modificando le aspettative future, oggi improntate verso un giustificato pessimismo.

Sugli aspetti particolari avremo modo di intervenire in sede di esame dei singoli emendamenti; ora ci limitiamo a sottolineare che il nostro paese ha bisogno di riforme coraggiose, di un metodo di governo più rigoroso e di un'azione più determinata.

Per queste ragioni il decreto-legge alla nostra attenzione non può trovarci concordi e non può avere il nostro sostegno. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole sottosegretario, professor Cavazzuti, abbiamo già espresso in Commissione le nostre perplessità sul disegno di legge al nostro esame di completamento della manovra di finanza pubblica. In quella sede abbiamo fatto presenti gli errori, le complessità interpretative e la contraddittorietà delle norme, tutti elementi che non mancheranno di creare problemi ai cittadini e di rafforzare, al contrario, il già ampio potere discrezionale della burocrazia.

È evidente che il Governo, così come è avvenuto con il collegato, sia impegnato in una vera e propria azione di conservazione, se non di restaurazione, dei principi e dei meccanismi che hanno retto il nostro paese durante la prima Repubblica e tutti sanno in quale maniera disastrosa.

L'intento dell'attuale maggioranza, sempre più chiaro non soltanto agli osservatori più smaliziati ma anche alla gran massa dei cittadini, è quello di conciliare il rigore finanziario, peraltro imposto dall'esterno,

con gli assetti politici ed economici del passato, che sono responsabili dell'ingente debito pubblico nazionale, e la vittima di questo duplice obiettivo, apparentemente inconciliabile, è il solito contribuente. Soltanto attraverso l'aumento della pressione fiscale è possibile mantenere in piedi apparati parassitari, privilegi largamente diffusi ed allo stesso tempo cercare di raggiungere i parametri di Maastricht, un risultato che comunque sembra ancora molto lontano.

Il disegno del centro-sinistra non è certo di facile attuazione; bisogna, tuttavia, dare atto che la maggioranza ha una lunga esperienza nella gestione del potere, attuata attraverso il controllo sociale da parte di gruppi organizzati e del sistema del capitalismo assistito, ben avendo chiaro l'assunto che, nel contrasto tra l'interesse generale e interessi settoriali, l'interesse generale soccombe.

Gli sforzi del Governo hanno portato a qualche risultato appariscente, ma limitato alle variabili monetarie e finanziarie, lasciando l'economia reale nella situazione peggiore degli ultimi anni. Dunque, la vittima dell'approccio di politica economica dell'Ulivo non è soltanto il cittadino tartassato, ma anche la potenzialità di sviluppo dell'Italia nel prossimo futuro. Nel corso del 1995 e del 1996 si è accentuata la mortalità delle imprese e la disoccupazione continua ad aumentare. Il Governo sembra soddisfatto degli effimeri successi sanciti dagli operatori finanziari internazionali e non considera che le loro decisioni sono mosse da valutazioni di breve periodo che spesso hanno niente a che vedere con l'economia reale in quanto i capitali internazionali si muovono a grande velocità e con logiche proprie e contingenti.

Questa attenzione maniacale verso la risposta dei mercati finanziari internazionali, d'altra parte, riflette l'atteggiamento di una sinistra che, giustamente vista con sospetto nel periodo della guerra fredda, oggi vuole a tutti i costi emendare il proprio passato senza peraltro sottoporsi ad una reale riforma interna che la porti ad accettare serenamente la sconfitta delle teorie anticapitalistiche ed a prendere atto che lo Stato deve realmente ritirarsi dall'economia e che i mercati devono funzionare senza invadenze da parte del potere pubblico. Una riforma di questo tipo, tuttavia, richiederebbe trasformazioni cromosomiche che nè i neocomunisti nè altri della maggioranza sono pronti ad affrontare. Ecco allora l'occupazione di tutto ciò che è occupabile stando al Governo. Ecco quindi che si fa terra bruciata a livello di imprese pubbliche, ma anche nei vertici della burocrazia, di tutti coloro che non vengono ritenuti affidabili politicamente. Se l'interesse della stampa e degli ambienti vicino al Governo non si limitasse all'andamento dei mercati finanziari, ma si preoccupasse anche di quegli indicatori internazionali che riflettono le reali prospettive di sviluppo economico di un paese, avremmo un quadro del tutto diverso. Se, ad esempio, si pone attenzione agli investimenti diretti provenienti dall'estero, i quali notoriamente riflettono la situazione e le tendenze dell'economia reale, si può osservare che questi sono passati da poco più di 7.000 miliardi del 1995 a circa 5.000 miliardi del 1996. Si tratta certamente di dati ancora provvisori, ma che comunque riflettono un calo che non può non essere inferiore ai 2.000 miliardi.

Tale diminuzione si inserisce in una situazione già deteriorata: l'Italia, infatti, è tra i grandi paesi dell'Europa occidentale quello che da tempo attira meno investimenti diretti esteri. Aggregando due anni, il 1994 e il 1995, l'Italia ha visto un flusso di 6,5 miliardi di dollari in investimenti produttivi contro i quasi 40 miliardi di dollari del Regno Unito, i 37 della Francia e i 17 della Spagna. È evidente che le imprese straniere conoscono bene le procedure farraginose, le interferenze dello Stato nell'economia, la pressione fiscale insostenibile, il fattore lavoro poco flessibile, l'inefficienza dell'amministrazione e quindi preferiscono intraprendere altrove. Le imprese straniere, così come quelle italiane, sanno bene che il livello delle libertà economiche è molto basso; e purtroppo questo Governo sembra fare di tutto perchè la situazione peggiori, vista anche la demonizzazione che del liberismo economico viene fatta e non soltanto dall'estrema sinistra. Ne è testimonianza il rapporto annuale sulle libertà economiche, pubblicato da un gruppo di prestigiosi istituti di ricerca internazionali, che ci colloca negli ultimi posti della graduatoria per quanto riguarda i margini di libertà per chi deve investire in attività produttive.

Pertanto, appare patetica l'enfasi che in questi giorni viene data, anche dai *mass media*, ai soliti indicatori finanziari come gli investimenti di portafoglio. Sta di fatto che mentre gli stranieri da noi non investono in attività reali, gli italiani accelerano la delocalizzazione degli impianti trasferendo attività all'estero; e notiamo che gran parte del movimento non avviene verso i paesi in via di sviluppo che hanno un basso tasso salariale dovuto anche ad uno sfruttamento non certo condivisibile dell'elemento umano; avviene invece verso paesi i cui livelli retributivi sono simili ai nostri, ma dove la fiscalità è molto più bassa a fronte di infrastrutture economiche ed efficienza dell'amministrazione pubblica molto più elevata. E così paesi come l'Austria, che per trattato internazionale ha acquisito il confine dell'Unione europea con i paesi dell'Est, sono destinatari di un crescente interesse da parte dei nostri imprenditori che non intendono più farsi soffocare da un fisco famelico, il quale ricorda la teoria di Giovan Battista Say dove l'attività finanziaria dello Stato si riduce ad una azione economica di consumo collettivo della ricchezza, i cui effetti economici sono paragonabili a delle calamità.

Il disegno di legge di cui stiamo discutendo tratta di misure strutturali di completamento della finanza pubblica per il 1997. Senonchè il complesso delle norme che si chiede di approvare denuncia un intento assolutamente insufficiente rispetto alla titolazione del provvedimento stesso. Le disposizioni proposte sono destinate a durare soltanto per il tempo necessario, ove si consideri che l'attuazione delle deleghe legislative di riforma tributaria, se operata nei termini previsti – e da quanto si legge sulla stampa neanche il Ministro ci crede –, non potrà non incidere nuovamente negli stessi settori economici toccati dal provvedimento in discussione. Se ne deduce, allora, che gli interventi governativi in materia di politica tributaria sono tutti dettati dall'esigenza del momento e non da una strategia di fondo che subordini l'uso della leva fiscale a scelte durature di politica economica.

È il caso, ad esempio, degli incentivi all'industria automobilistica, sapientemente mascherati, per aggirare i divieti comunitari, con la concessione di crediti d'imposta per la rottamazione di autoveicoli inquinanti. Qui la logica avrebbe imposto di considerare che l'esperienza spagnola e francese di siffatte misure agevolative dello smaltimento dell'eccesso di produzione automobilistica ha prodotto una conseguente recessione della domanda al termine dell'incentivazione temporale dei consumi. Per di più si è concepito un meccanismo agevolativo che nella sostanza accorda maggiori benefici economici all'industria comunitaria di produzione automobilistica rispetto a quella nazionale, data la diversa incidenza delle quote di mercato detenute nelle cilindrate medio-alte rispetto a quelle inferiori. Non si intende dubitare della opportunità di sostenere finanziariamente un settore industriale in crisi momentanea, sia pure allo scopo di evitare regressione dei livelli occupazionali anche nell'indotto ed in un momento in cui le parti in causa incontrano difficoltà a concludere il contratto dei metalmeccanici; ma si intende sollevare l'accento sulla possibile esistenza di altre soluzioni strutturali del problema, quale avrebbe potuto essere quella di graduare la misura delle tasse automobilistiche erariali e relative addizionali, in relazione alla cilindrata ed alla vetustà anche inquinante del parco automobilistico in circolazione, al duplice scopo di evitare l'accollo dell'onere finanziario a carico della collettività anche non utente e di indirizzare i consumi privati verso prodotti i cui costi di gestione si rivelano maggiormente convenienti. Senza considerare che una siffatta misura, non essendo destinata a decadere nel tempo, produrrebbe benefici industriali proporzionali alla durata dei beni.

Un giudizio complessivo sul provvedimento non può non rimarcare l'eterogeneità e la contraddittorietà del complesso delle misure proposte, che risultano slegate le une dalle altre, senza che sussista una visione d'insieme giustificativa dell'intervento governativo per ciascuna di esse. Ad esempio, si chiede di approvare il ripristino della riduzione forfettaria del 25 per cento dei diritti d'autore in luogo di quella del 20 per cento applicabile soltanto sui compensi fino a 100 milioni di lire ai sensi della legge n. 425 approvata nell'ottobre scorso, qualche mese fa. Siffatto ripristino normativo è ispirato dal chiaro intento di nullificare, per puro interesse elettorale, una norma restrittiva che il Parlamento aveva aggiunto al decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, senza che nel caso in specie sia dato rinvenire altra ragione giustificativa.

E concludendo, signor Presidente, qualche settimana fa l'ambasciatore Ruggiero esprimeva, dal suo osservatorio privilegiato, tutte le sue preoccupazioni sul destino del nostro paese per il suo orizzonte limitato, la sua inadeguatezza di fronte alle sfide della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica. Purtroppo questo Governo non solo non è riuscito ad introdurre norme per flessibilizzare il mercato del lavoro o per ridurre le incombenze burocratiche per le imprese; ma andando in controtendenza rispetto agli altri paesi avanzati, ha aumentato la pressione fiscale e con essa le difficoltà delle piccole e medie imprese che ancora formano il tessuto connettivo della nostra economia. Voteremo contro questa manovrina che si prefigge intenti che poco hanno a che fare con

la razionalizzazione della finanza pubblica. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord-Per la Padania indipendente e Federazione Cristiano Democratica-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

MORO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, finita la commedia della approvazione della manovra finanziaria per il 1997 con tutte le polemiche che ne sono seguite è iniziata quella della cosiddetta manovra di fine anno: ultimo atto di quelle che, secondo il governo dell'Ulivo, dovrebbero consentirci l'ingresso nel mondo europeo.

Per capirci qualche cosa si è dovuto far ricorso a ben 5 provvedimenti: quello base, due avvisi di rettifica (*Gazzetta Ufficiale* n. 5 dell'8 gennaio 1997 e *Gazzetta Ufficiale* n. 8 dell'11 gennaio 1997), una *errata corrige* comunicata alla Presidenza il 9 gennaio 1997 ed infine ad un nuovo decreto-legge, il n. 3 dell'11 gennaio 1997. Non male per far capire quale sia il modo di lavorare di questo Esecutivo che vuol far credere l'esistenza di una nazione che intende porsi a confronto con il resto dell'Unione europea. Abbiamo anche letto la relazione riservata del ministro Bassanini ed il suo disagio a dover mettere le pezze sulla conduzione della barca. Visti i risultati che ne sono seguiti non è servito a molto.

Ci si augura che il contenuto della «circolare sulla istruttoria legislativa nelle commissioni» fattaci recapitare recentemente non resti una semplice esposizione e raccomandazione di buone intenzioni ma divenga, in attesa delle auspiccate modifiche, lo strumento di indirizzo per il regolare svolgimento dei lavori. Comunque il primo interessato da quelle disposizioni è il Governo.

D'ora in poi il nostro Gruppo tenterà di far rispettare quei principi affinché si passi dalle parole ai fatti. Chiederemo, ad esempio, che vengano predisposti i fascicoli con i richiami legislativi in sede di discussione degli emendamenti per una loro compiuta analisi e conoscenza.

Teniamo conto che le leggi devono essere strumento per chi n'è destinatario per cui la loro lettura dovrà essere aderente sia per contenuto che per formulazione a quella che è la media della capacità di comprensione: non potremo mica essere tutti avvocati o dottori commercialisti! O è forse proprio questo che si vuole in modo che alla fine la ragione starà solo dalla parte del più furbo?

Molte volte e da più parti ci vengono rivolti apprezzamenti, al limite dell'insulto, su quello che è il nostro modo di esprimerci: signori non vi rendete conto che così facendo aumentate il solco che vi divide dal paese reale? In fin dei conti questi banchi non sono riservati ad un ceto che voi vorreste elitario e di casta e comprendo, ma non condivido, il vostro stato d'animo quando cerchiamo di avvicinare con le nostre espressioni e proposte quelli che qui ci hanno mandato. Certo la Lega Nord per la Padania Indipendente, tra gli altri meriti, ha anche quello di aver smitizzato il Palazzo.

Da quanto abbiamo appreso dal senatore Pellicini sembra però che lo spirito di quella circolare non sia ancora ben compreso se è vero che la proposta di legge sull'obiezione di coscienza che non più tardi di ieri avete licenziato entrerà in conflitto con quella proposta dal Governo sul riordino del servizio civile.

Non posso nascondere la mia profonda delusione di come sia sistematicamente disatteso ogni buon proposito della programmazione dei lavori sacrificandolo per raggiungere gli obiettivi che la maggioranza si prefigge non tanto quale risultato del dibattito ma in funzione del momento propizio per determinare le scelte e portare a casa il risultato buono o cattivo che sia purchè si possa dire «anche questo è fatto!».

Assisto sempre più spesso alla invasione dei ruoli, a strumentazioni di vario tipo quali: l'allungamento artificioso dei discorsi o la loro concisione, il ricorso alla presentazione delle relazioni scritte, la pressione, talvolta plateale, della senatrice Barbieri nei confronti dei relatori, del rappresentante del Governo ed anche degli oratori del suo Gruppo. Il che mi fa capire che in fin dei conti di quello che si dice o non si dice non interessa a nessuno e si utilizzi il dibattito solo in funzione dei numeri. Il confronto non interessa a nessuno e pensare che a scuola ci avevano descritto il Parlamento come il tempio della democrazia! Le presenze in Aula in questa fase dei lavori sono la prova di quanto ho appena detto.

Tornando al provvedimento, restano da dire alcune cose sulle quali il Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente non può che esprimere la propria contrarietà. Gli Uffici di Presidenza delle Commissioni riunite avevano convenuto un calendario dei lavori che ne prevedeva la conclusione entro il giorno 25 di gennaio per dar modo – questo era l'intendimento – di dare all'Aula lo stesso tempo per il confronto e la discussione. In base a quel calendario, ipotizzando la durata delle riunioni antimeridiane mediamente di 3 ore e di 5 ore le altre, il tempo doveva essere di complessive 40 ore. In realtà dai Resoconti delle sedute il tempo utilizzato è stato di complessive 20 ore circa facendo ricorso anche ad una seduta notturna. Dal calendario ed in particolare dai tempi assegnati per la discussione in Aula – perchè è questo il dato – il conto è di circa 18 ore, pari a meno della metà di quello concordato e anche meno di quello effettivamente utilizzato nelle Commissioni.

Vi prego di non prenderci più in giro con tali proposte cui il mio Gruppo aveva dato il proprio consenso proprio nello spirito che aveva mosso quella proposta. Quantomeno vi preghiamo di non coinvolgerci. E non si venga a dire che la colpa è nostra, perchè se manca il numero legale la responsabilità è solo della maggioranza che non lo garantisce. È chiaro che si dovrà prevedere, in tempi strettissimi, la diversa organizzazione dei lavori parlamentari, perchè è impossibile seguire quelli della Commissione in contemporanea con l'Assemblea: alla fine ci si riduce ad andare avanti ed indietro da e per l'Aula in funzione di ciò che, al momento, è preminente. I lavori della Commissione diventano un riempitivo temporale che certamente interrompe ritmi ed attenzione, svilendo il ruolo che la

Costituzione ha demandato alla Commissione in sede referente, per non dire dell'importanza degli argomenti che si trattano.

In Commissione ci siamo dunque trovati di fronte ad una difficile comprensione dei testi in quanto non ne era stato disposto uno coordinato. Ricordo, una per tutte, la diversa formulazione delle modifiche del comma 114 dell'articolo 3 del collegato alla legge finanziaria nel testo base. Uso il plurale perchè nel testo c'erano due diverse versioni: articolo 6, comma 3, ed articolo 10, comma 13.

Se questo è il modo di proporre le leggi non possiamo lamentarci che la loro applicazione possa provocare un mare di precisazioni, circolari esplicative e, quello che più conta, l'incertezza del diritto. Lo sarà di sicuro con le norme dell'articolo 3 del provvedimento che hanno introdotto le modifiche al codice civile sulla trascrizione dei contratti preliminari.

Già durante i lavori delle Commissioni se ne sono avute le prime avvisaglie e l'imbarazzo dei commissari nel discutere gli emendamenti che cercavano di porre rimedio a quelle norme che a prima vista potranno essere oggetto di un sicuro contenzioso. Una per tutte, il raccordo con le norme ove vige il sistema tavolo.

Il dato di fondo è che non si può sconvolgere una norma di tale importanza con articoli contenuti in un decreto-legge per il completamento di una finanziaria.

Faccio fatica a comprendere i motivi di necessità ed urgenza di tale norma se penso anche alla delega che il Governo ha avuto per regolare la materia.

I pasticci della finanziaria saranno ancor più evidenti accostando quelli previsti dalle norme in discussione. Un provvedimento ancora caldo di stampa viene già in parte stravolto da nuove norme in contrasto con quelle già emanate, vengono introdotti principi nuovi e talvolta ancora da definire quali, ad esempio, quelli sui monopoli.

I «dilettanti allo sbaraglio» cui faceva riferimento il ministro Basanini non sono i funzionari degli uffici ma chi ne ha la diretta responsabilità.

In più occasioni ci è stato rinfacciato il provvedimento che toglie le agevolazioni dell'IVA sul metano nei cosiddetti «territori» quale atto del Governo che per taluni è stato ritenuto strumentale per carpire la nostra benevolenza. Non è il contentino dato ad un bambino capriccioso perchè la smetta: è un atto di giustizia nei confronti di popolazioni che da sempre hanno pagato e non so fino a quando lo continueranno a fare. Non ci è stato tolto nulla di ciò che abbiamo! E ce ne vogliono di provvedimenti di questo tenore per pareggiare i conti, a partire dalle norme sull'occupazione, sugli sgravi fiscali, sul costo del lavoro, eccetera! Non sarà certo con questa norma che ci chiuderete la bocca ed il nostro impegno contro questi soprusi.

I nostri emendamenti sono stati in gran parte respinti, anche quelli per i quali la Commissione aveva dimostrato una certa propensione all'accoglimento, per esempio quello che prevede la soppressione della supertassa per le autovetture diesel immatricolate prima del 1991.

Questo non è un regalo alla Padania ma un atto di giustizia nei confronti di quasi 2.500.000 automobilisti che non potranno usufruire dei benefici sulla rottamazione e nemmeno di quelli che i concessionari possono praticare in cambio del reso, perchè queste autovetture così penalizzate nessuno le vuole e sono costrette a circolare pena la loro svendita. Lasciamo perdere il fatto dell'inquinamento, perchè è un problema che non esiste. Analogo discorso può essere fatto per autovetture alimentate a GPL/Metano.

Certo che, se penso alle fasce di evasione, il problema al di fuori della Padania non esiste: lì addirittura non si pagano neppure le tasse di possesso, figurarsi le altre!

Ultima considerazione: ma siamo sicuri che tutto ciò che è ipotizzato si traduca in realtà? I dati che ci pervengono sono di segno opposto soprattutto sul lato delle entrate, tanto che il Governo vuole addirittura anticipare la finanziaria per il 1998.

Teniamo conto che finora tutte le manovre del 1996, tranne quella cosiddetta Dini, ancora non hanno prodotto effetti incisivi, cioè i destinatari ancora non ne hanno esattamente percepito la reale portata perchè, se non mi sbaglio, i primi pagamenti si avranno in aprile naturalmente andranno a sommarsi a quelle che sono le normali scadenze. Siamo sicuri che tutti saranno nelle condizioni, anche qualora lo volessero, di poter sopportare simili torchiature?

Auguri, presidente Prodi, ministro Visco, ministro Ciampi, perchè per far quadrare i conti dovrete inventare altri artifici contabili; di una cosa potete essere certi: che tutte le spese avranno preso la loro strada con l'assalto alla cassa e voi avrete smarrito quella delle entrate. Avrete anche perso la vostra credibilità di fronte all'Europa ed in particolare ai popoli della Padania. Per parte nostra i tempi si accorciano e la scadenza della doppia legalità che vi abbiamo accordato nel settembre dello scorso anno non è lontana e non vi permetterà di operare ulteriori saccheggî perchè per voi sarà troppo tardi.

Viva la Padania indipendente! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Curzio. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il provvedimento in esame – al di là delle dichiarazioni dell'opposizione, quasi tutte all'unisono, secondo le quali farebbe perdere credibilità, forza, prestigio e dignità a questo Governo ed alla maggioranza – costituisca il completamento del complesso della manovra finanziaria pubblica, i cui effetti aiutano, garantiscono, danno una spinta di ampia credibilità alle aziende colpite dalla recessione economica, in modo particolare quelle del Meridione e delle nostre isole; mi riferisco in parte a certe zone operative, industriali, commerciali, metalmeccaniche, agricole della fascia sud-orientale sicula e del Sud del nostro paese.

Nel condividere le dichiarazioni del Presidente della Commissione e anche alcune iniziative del Governo, in attuazione delle novità intro-

dotte con la legge n. 662 del 1996, signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere due considerazioni di fondo. La prima: per i soggetti operanti nell'ambito delle aree territoriali, di cui agli obiettivi I, II e V del settore B di cui al Regolamento della Comunità economica europea n. 2052 del 1988, poi modificato dal Regolamento CEE n. 2081 del 1983, la regolarizzazione, di cui ai commi 226 e 227 dell'articolo 1 della legge sopraindicata del 23 dicembre 1996, può avvenire secondo determinate modalità fissate dagli enti impositori anche in determinate rateizzazioni, la prima delle quali da versare entro il 31 marzo del 1997.

La seconda considerazione: intendo rilevare l'avvio di provvedimenti di sostegno e di incentivazione per lo sviluppo e la crescita economica di particolari settori produttivi, in ragione di provvedimenti di completamento della manovra di finanza pubblica per una politica di rilancio del mondo produttivo, in previsione della preannunciata risistemazione dell'intero sistema di incentivazione all'economia, in particolare per il Meridione e le zone depresse del Sud.

Si capisce quindi, da quanto adesso ho detto, che è apprezzabile il lavoro svolto dalla Commissione, per alcune modifiche introdotte che vorrei evidenziare, in alcuni punti, in maniera sintetica e leale. Primo: quello di sopprimere alcune norme che avrebbero dovuto o potuto inserirsi in altri disegni di legge o in altri decreti-legge già all'esame del Parlamento oppure che non avessero diretta relazione con le caratteristiche della stessa manovra.

Secondo: recuperare e recepire utili e necessari emendamenti per la ristrutturazione del testo relativo alla composizione delle giunte degli enti locali, assorbendo in modo particolare l'articolo 13, relativo allo stato giuridico dei presidenti dei consigli comunali e di quelli provinciali.

Terzo: riservare una quota di un quinto del Fondo per l'editoria a tutte quelle imprese con un fatturato inferiore a 5 miliardi per sostenere l'editoria minore. Basti pensare a questo punto per valutare la credibilità e l'impegno di questa manovra.

Quarto punto: introdurre una manovra che orienti le attività di rotamazione effettuate da aziende costruttrici addette al recupero di materiali, al di là di certe deprecate dichiarazioni di alcuni colleghi dell'opposizione i quali, non avendo nulla da eccepire, si attestano su dichiarazioni fasulle, in relazione anche ad una certa pubblicità della televisione.

Quinto: aumentare, far crescere, e quindi arricchire le disponibilità del Fondo per l'occupazione, destinando al Fondo stesso maggiori entrate introdotte nella parte fiscale del provvedimento, ritenendo il Fondo per l'occupazione strumento vero e autentico per l'attuazione di una nuova, positiva e vera politica di sviluppo e di crescita civile per la nuova Italia che sta inserendosi con prestigio ed alta dignità in Europa. Ecco il motivo di un giudizio positivo per gli impegni assunti nella manovra finanziaria del 1997. L'approvazione certamente della legge finanziaria ha segnato un punto acuto di scontro tra maggioranza e minoranza e non aver potuto mantenere nell'Aula quel rapporto sostanzialmente

positivo ottenuto nelle Commissioni che aveva consentito un esame approfondito delle proposte, che si è concluso con l'accettazione di un numero consistente di emendamenti migliorativi anche proposti dall'opposizione, è stato in qualche misura una sconfitta per tutti. Tuttavia l'aver portato a termine la manovra nei tempi e nelle entità previste con il completamento di cui stiamo discutendo ha avuto immediati effetti positivi nel clima dell'opinione generale, non soltanto quella pubblica ma anche quella politica, come è dimostrato dall'ulteriore miglioramento del corso dei cambi, dei tassi di interesse e dal rinnovato afflusso di capitali sul mercato borsistico. Si veda anche come si è elevata la borsa in questi giorni e il prestigio che sta assumendo il nostro paese a livello internazionale, in particolare nel mondo occidentale: si tratta di un fenomeno da non sopravvalutare ma che concorre a consolidare un clima di opinione che prende complessivamente coscienza con la scommessa sulla stabilità dei prezzi ma anche sulla stabilità politica di questo Governo e di questo paese e sul ribasso dei tassi e sul risanamento della finanza pubblica richiedendo ancora interventi energici, ma che fanno parte di un orizzonte stabile e insieme transeunte dell'azione del Governo necessaria promessa di ogni politica di sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa manovra, nella sua conclusione, dia quindi non soltanto dignità e forza a questo Governo, ma anche stabilità a questo paese. Non possiamo non rilevare come questo provvedimento concluda in positivo gli impegni assunti con la manovra economica del 1997 senza ulteriori aggravii, senza incidenti direttamente sui redditi disponibili, ma nello stesso tempo costituisca un anello di congiunzione con una seconda fase dell'azione governativa in cui la prosecuzione di una rigorosa politica di risanamento della finanza pubblica si accompagnerà alle predisposizioni di un più ampio ventaglio di interventi, di incentivazioni, di innovazioni e di sviluppo del paese. Ecco perchè, ripeto, il giudizio è positivo. È con queste considerazioni che oggi il Senato della Repubblica approva una legge che dà spinta, credibilità e vigore non soltanto al nostro paese, ma soprattutto alle sue categorie produttive. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

* PASTORE. Signor Presidente, colleghi, per non sottrarre tempo alla discussione e all'illustrazione degli emendamenti vorrei consegnare agli atti l'intervento scritto. Ritengo sia opportuno spendere il tempo a disposizione del mio Gruppo per approfondire i temi concreti contenuti in questo decreto-legge che noi naturalmente criticiamo in maniera dura e credo convincente.

PRESIDENTE. È autorizzato a farlo.

È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi in discussione contiene per la parte preva-

lente misure di completamento della legge finanziaria del 1997 sul versante delle entrate, la cui entità complessiva era già stata indicata e approvata nella finanziaria stessa, per 4.305 miliardi. Tali misure pertanto non rappresentano una manovra aggiuntiva rispetto alle scelte che abbiamo compiuto poche settimane fa, ma rientrano nelle decisioni già assunte dal Parlamento. Agli interventi sulle entrate si aggiungono poi in questo provvedimento misure a favore di alcuni settori produttivi a fini anticongiunturali, per incentivarne la ripresa.

Il nostro giudizio su questo decreto è analogo a quello già espresso sulla finanziaria. Non siamo in presenza di una totale inversione di rotta rispetto alla linea dei precedenti Governi in materia economico-finanziaria, ma la maggior parte delle scelte concrete che sono state compiute e che si stanno compiendo si collocano indubbiamente in sostanziale contro tendenza con gli indirizzi oggi prevalenti nei principali paesi europei, volti a rincorrere i parametri monetaristici di Maastricht, attraverso pesantissimi tagli alla spesa sociale.

Il punto di approdo al quale si è pervenuti con la finanziaria e al quale si sta pervenendo con questa manovra di fine anno rappresenta un compromesso che riteniamo accettabile. Per quanto attiene specificatamente a questo decreto, si può dire che i due vincoli che il Governo si era proposto di rispettare – non incidere ulteriormente sui redditi delle famiglie, disponibili nel 1997, e non ingenerare una tensione inflazionistica sui prezzi – siano, per parte notevole, conseguiti.

Nel merito delle entrate previste riteniamo che quelle più consistenti siano condivisibili; mi riferisco in particolare a quelle rivolte ad anticipare la riscossione dagli operatori economici e dalle aziende interessate delle accise, delle imposte sul metano e sull'energia elettrica e a quelle derivanti dalla modifica della tassazione IVA nel settore della rottamazione, al fine di ridurne l'area di evasione.

Sull'anticipazione della riscossione delle accise ci sono apparse del tutto infondate le lamentele espresse dagli operatori del settore petrolifero. Costoro infatti non sono chiamati, con questo provvedimento, ad anticipare somme ancora da riscuotere, ma a versare somme già riscosse, riducendosi soltanto il periodo durante il quale le somme, dopo la riscossione, vengono trattenute dall'operatore stesso. Con le misure odierne si passa da una dilazione media per il versamento, che fino ad oggi è stata di 30 giorni, ad una dilazione di 22,5 giorni. A nostro giudizio, rimane dunque, invece, lo spazio per una ulteriore riduzione di questa dilazione. Non ha poi alcun fondamento la minaccia di riversare sui prezzi al consumo la riduzione del lucro derivante da tale trattenuta di danaro: se ciò dovesse accadere, di fronte alla anomalia che si determinerebbe, dovrebbe essere immediato l'intervento del Governo e, in particolare, del Ministro dell'industria, essendo in presenza di prezzi sorvegliati.

Vi è qualche voce di entrata che suscita invece in noi forti perplessità e, in qualche caso, anche non condivisione. Mi riferisco, per esemplificare, all'eliminazione dell'agevolazione IVA al 9 per cento sul metano per le regioni meridionali: ciò, nel concreto, significa un aumento del 10 per cento sul prezzo del metano, pari a circa 65 lire il metro cubo; e ciò avviene nel momento in cui la condizione economica nel Sud

degrada ulteriormente, si allarga la forbice tra il Nord e il Sud e i dati sull'occupazione al Sud tendono a peggiorare sempre di più. Inoltre, devo far rilevare al Governo che questa misura si colloca in assoluta controtendenza con il parere ripetutamente espresso dalla Camera dei deputati nel corso di questi ultimi mesi, che ha respinto per ben tre volte – l'ultima intorno alla metà di novembre – un ordine del giorno presentato dalla Lega, che tendeva appunto a conseguire tale parificazione di prelievo, naturalmente con l'allineamento al livello superiore.

Per quanto riguarda l'aumento dell'IVA sui medicinali – che passerà dal 4 al 10 per cento per i farmaci di fascia A e B – ci siamo preoccupati di richiedere l'incidenza che tale misura avrebbe avuto sui cittadini sui quali grava l'onere del 50 per cento del prezzo dei medicinali di fascia B.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue ALBERTINI). I dati che ci ha fornito il Governo ci hanno complessivamente rassicurato nel senso che dei 596 miliardi, che questo aumento dell'IVA dal 4 al 10 per cento determinerà, solo 18 deriveranno dal 50 per cento del prezzo dei farmaci di fascia B che ricade sugli utenti. Quindi, effettivamente, l'incidenza di questo prelievo è del tutto marginale, non essenziale, come del resto dice anche la relazione che accompagna il decreto-legge al nostro esame.

Per quanto riguarda la seconda parte – indichiamola in tal modo – del provvedimento – quella relativa alla riduzione degli oneri fiscali e agli incentivi previsti a favore di alcuni settori produttivi – intendiamo sottolineare quanto segue. Per quanto attiene al settore edilizio e degli immobili, nel condividere la direzione nella quale si indirizzano gli interventi del Governo, riteniamo tuttavia che le misure inserite nel decreto-legge dovrebbero essere ampliate con l'allargamento dell'area di riduzione dell'IVA dal 19 al 10 per cento anche sui lavori di ordinaria manutenzione, e non solo su quelli di straordinaria manutenzione. Ciò costituirebbe un ulteriore incentivo alla ripresa del settore e, nel contempo, agevolerebbe la possibilità di far eseguire i lavori di ordinaria manutenzione – in molti casi assolutamente indispensabili per evitare il degrado degli alloggi – anche da parte dei percettori dei redditi più modesti.

Tale estensione, a nostro parere, dovrebbe essere poi accompagnata da una norma che consenta la detrazione dall'imponibile IRPEF di una parte della spesa sostenuta, sia per l'ordinaria che per la straordinaria manutenzione, parte che noi indichiamo nel 30 per cento della spesa complessiva a carico del committente dei lavori.

Questo permetterebbe di far emergere una vasta area di lavoro autonomo sommerso, e quindi una vasta area di evasione totale sull'IVA e sull'IRPEF, il cui ricavato compenserebbe largamente e anzi, a nostro

parere, sopravanzerebbe di gran lunga il minore introito IRPEF derivante dalla detrazione proposta. Si tratterebbe di introdurre, con l'ampiezza adeguata, quel conflitto di interessi che noi - e non solo noi - andiamo richiedendo da tempo quale strumento importante nella lotta all'evasione fiscale.

Il Governo - che pure ha fatto qualche timido passo in avanti in questo provvedimento, prevedendo la detraibilità ai fini IRPEF degli interessi, sino a un massimo di cinque milioni, per mutui contratti nel 1997 per la ristrutturazione di immobili residenziali - deve procedere in modo molto più consistente in tale direzione. Nè vale dire - come ci è stato detto - che ai fini del bilancio una simile impostazione comporterebbe una riduzione del gettito nell'immediato ed un recupero solo a tempo differito: lo squilibrio che potrebbe determinarsi nell'immediato sarebbe compensato in tempi ravvicinatissimi dall'incremento del numero e della entità dei versamenti IVA e, a distanza di non più di un anno, dalla lievitazione dei redditi e quindi dall'aumento del prelievo IRPEF.

Abbiamo presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo, in sede di esercizio della delega in materia fiscale, ad introdurre il nuovo criterio appunto fondato, in modo largo, sul conflitto di interessi.

Tornando agli incentivi strutturali per la ripresa produttiva, conveniamo con la riduzione dell'aliquota IVA nel settore delle carni, per i comparti bovino e suino. Per il settore dell'editoria, ci pare significativo il fatto che l'incremento di 35 miliardi del fondo per il credito agevolato sia stato riservato per un quinto - è la conclusione alla quale sono pervenute le Commissioni finanze e bilancio, anzichè a un terzo come invece da noi proposto - alle aziende con non più di 5 miliardi di fatturato.

Per quanto attiene agli incentivi al settore dell'auto, si tratta di una misura che, a nostro parere, si presta a numerose osservazioni critiche. Tali incentivi potranno determinare nell'immediato, per i nove mesi previsti dal provvedimento, una certa ripresa di vendite, che però sarà drogata e che, dopo tale periodo, inevitabilmente si risolverà in una depressione pesante nelle vendite. Ben altro respiro l'intervento avrebbe in questo settore se si affrontassero i dati principali, salienti della crisi allarmante che ormai lo caratterizza, quelli relativi alla dislocazione della produzione dell'automobile che, anche per quanto attiene alla FIAT, si riferisce al territorio nazionale solo per il 60 per cento, e se si affrontasse compiutamente l'insieme delle questioni relative all'industria automobilistica. Di ciò, comunque, parlerà diffusamente il compagno Caponi, presidente della Commissione industria.

Quello che nel testo del decreto-legge del Governo era per noi assolutamente inaccettabile era la copertura di questa disposizione, ipotizzata in 160 miliardi (ma da diverse parti si ritiene che lieviteranno di molto rispetto a tale previsione). Le risorse infatti venivano prelevate dal fondo per l'occupazione nella parte dei lavori socialmente utili.

Il confronto in Commissione ha indotto il Governo a presentare un emendamento che cambia tale copertura, addossandola al fondo globale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro

utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Prendiamo atto con soddisfazione di questo risultato.

A proposito del fondo per l'occupazione, devo rilevare la situazione estremamente grave che si è venuta a determinare a seguito degli ultimi movimenti che sono stati effettuati. Il sottosegretario Cavazzuti ha dichiarato correttamente nei giorni scorsi che la situazione del fondo è la seguente: i 478 miliardi che vi erano al 1° gennaio 1997 sono stati integrati con ulteriori 300 miliardi, per cui siamo arrivati a 778 miliardi. Di questi, 600 sono stati utilizzati per coprire la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende del Sud e 160 sono stati prelevati appunto per l'incentivazione del settore dell'auto. In pratica con queste due sottrazioni, il fondo veniva azzerato. Un dato per noi estremamente grave in relazione alle inderogabili esigenze di intervento che il problema dell'occupazione, la vera e assoluta priorità nazionale, oggi impone. La disoccupazione infatti naviga oltre il 12 per cento ed è in costante, ulteriore aumento.

Dobbiamo registrare con favore che anche grazie alla nostra iniziativa – dico anche, ma non soltanto – qualche correttivo è stato introdotto. Sono stati recuperati, come ho detto, 160 miliardi di lire originariamente previsti per la copertura degli incentivi per l'acquisto di automobili; è stata espressa una disponibilità da parte della maggioranza, e mi risulta anche da parte del Governo, ad accettare, seppure con alcune correzioni, l'emendamento da noi presentato per devolvere una parte delle eventuali maggiori entrate rispetto alla previsione del bilancio 1997 derivanti dai dividendi delle società per azioni possedute dallo Stato al fondo per l'occupazione; noi abbiamo indicato la quota del 50 per cento, probabilmente tale percentuale sarà ridotta, tuttavia riteniamo positivo il principio che è stato recepito, secondo cui una parte di questi maggiori utili si destina al fondo per l'occupazione. Altri 250 miliardi di lire dovrebbero confluire al fondo per l'occupazione dai proventi derivanti dalla riapertura dei termini per l'accertamento con adesione per l'anno 1994: resta il riferimento a tale anno, si riaprono soltanto i termini.

Si tratta di alcuni correttivi di qualche rilevanza, per noi tuttavia assolutamente insufficienti rispetto all'assoluta priorità nazionale dell'occupazione, come ho già detto, che invece richiederebbe da parte del Governo una iniziativa di ben maggiore spessore in questa direzione. A nostro parere, tale questione non si risolve con l'attuazione dell'accordo sul lavoro tra Governo e parti sociali, ma pretende interventi di ben altra qualità e consistenza. A questo proposito, rivendichiamo ancora che si svolga rapidamente la Conferenza per l'occupazione, che già per due volte è stata convocata, ma non ha ancora avuto luogo. Ciò consentirà confronti serrati e ravvicinati su tale drammatico problema.

Per quanto attiene alla riapertura dei termini sull'accertamento con adesione per l'anno 1994, devo dire che noi abbiamo espresso un parere contrario, anche se ci rendiamo conto che la portata di questo intervento rimane limitata al 1994 e che si limita a riaprire i termini per coloro che non hanno presentato domanda entro le scadenze previste. È tuttavia una direzione verso la quale non bisogna più andare, si deve chiudere con

queste pratiche dei concordati e dei condoni che hanno cosparso la storia finanziaria del nostro paese nel corso degli ultimi anni.

Abbiamo letto con particolare soddisfazione ed apprezzamento la risoluta presa di posizione del ministro Visco, apparsa ieri sulla stampa, contraria alla riapertura del vecchio concordato di massa (quello dei ministri Tremonti e Fantozzi); tale posizione è stata motivata, in aderenza con quanto avevo prima richiamato, con la necessità di uscire dalla logica dei condoni camuffati da concordati: «Continuare con i condoni non significa, come sostiene qualcuno, far pagare gli evasori, ma porre le premesse per altre evasioni».

Nel provvedimento che stiamo esaminando vi sono alcune norme antielusive che restringono questa pratica portata avanti illegalmente contro uno dei principi cardine della nostra Costituzione, secondo il quale le imposte devono essere pagate in relazione alle proprie entrate con criteri di progressività.

Di questi interventi nel campo della lotta all'elusione fiscale prendiamo atto con favore, ma riteniamo – ripeto un concetto che abbiamo già affermato in precedenti interventi – che il Governo non abbia ancora dato una risposta adeguata in relazione alla necessità di adottare misure specifiche ed immediate per la lotta all'evasione fiscale. Ho già parlato della necessità e dell'urgenza dell'estensione del principio del conflitto di interesse tra fornitori e fruitori di beni e servizi; abbiamo ripetutamente chiesto che si facciano passi rapidi e definitivi per l'incrocio di tutti i dati fiscalmente rilevanti che la pubblica amministrazione possiede a livello centrale, regionale e locale, attraverso un archivio informatico unico centrale, per l'attuazione del quale mi dicono che le condizioni ci sono. Noi proponiamo con forza che in sede di attuazione della delega conferita al Governo in materia fiscale si affronti tutta la questione relativa all'accertamento induttivo. Il ministro Visco ha ripetutamente affermato – e noi ne abbiamo preso atto con favore – che uno degli elementi attraverso i quali si devono determinare i redditi è quello della valutazione del tenore di vita. Ebbene, per far questo occorre anche andare a misure di accertamento induttivo e prevedere l'inversione dell'onere della prova: non deve essere più lo Stato a provare che il contribuente ha determinati redditi, ma il contribuente a provare che non sono attendibili gli accertamenti che lo Stato fa nei suoi confronti.

Un'ultima questione di grande importanza ai fini della lotta all'evasione – e in questo caso mi rivolgo in particolare al Ministero del tesoro – è quella relativa all'emanazione del regolamento per consentire il funzionamento del centro nazionale unico che deve raccogliere tutti i dati sui depositi bancari e sui movimenti di capitale finanziario. È già stata approvata una legge in questo senso, che però non ha mai trovato attuazione. Riteniamo che il segreto bancario, abolito solo nominalmente, vada abolito concretamente attraverso l'attuazione di tale misura. C'è poi il problema delle società di capitale, il cui scandalo continua a ripercuotersi su tutto il paese: il sessanta per cento di esse denuncia redditi in pareggio o in disavanzo.

Per concludere, ricordo che abbiamo presentato un emendamento che estende al lavoro dipendente, oltre che ai pensionati, l'aumento del-

le detrazioni IRPEF fino a nove milioni di reddito. Ci auguriamo che esso venga accolto positivamente dall'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Piatti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, colleghi, siamo reduci dal confronto ampio di sole poche settimane fa sulla manovra finanziaria e quindi sarebbe inopportuno dilungarsi su temi e contenuti economici e finanziari generali. È invece giusto ricordare un dato innegabile: l'approvazione di quei provvedimenti ha avuto effetti immediatamente positivi tra gli operatori economici, sia interni che internazionali. I dati sui conti pubblici di gennaio sono incoraggianti e la previsione di una manovra per la primavera, possibilità reale per poter centrare l'obiettivo del tre per cento come rapporto tra debito e PIL, è ragionevolmente prematura anche se la riduzione a 58.000 miliardi del debito richiede un controllo costante sui flussi di spesa e necessarie misure correttive.

Anche l'entità dell'eventuale manovra non è ancora definitivamente ipotizzabile. Però l'abbassamento dei tassi fa sperare in misure facilmente sopportabili per l'economia e i consumi interni. Tuttavia il 1997 è un anno decisivo per il nostro paese e sarebbe irresponsabile sprecare gli sforzi che i cittadini in primo luogo hanno fatto per creare le condizioni di un nostro ingresso in Europa in tempo, a testa alta, con un paese in ripresa.

La scommessa di questo Governo, quella di coniugare l'azione rigorosa sul risanamento dei conti pubblici, il controllo dei prezzi, bassa inflazione e politica della concertazione con le parti sociali, comincia ad essere capita dal mondo economico e soprattutto dai cittadini. Altrimenti, non si spiegherebbe come questo Governo sia riuscito in pochi mesi a realizzare manovre per circa 90.000 miliardi, certamente eque, rigorose e distribuite su tutto il corpo sociale, che però hanno innegabilmente colpito prevalentemente i lavoratori dipendenti, senza causare divisioni sociali, sconvolte sociali rilevanti, opposizioni determinanti sul quadro politico. È una cosa che deve farci riflettere.

Non possiamo dimenticare che questo provvedimento è stato presentato dalla stampa poche settimane fa, anche dalla stampa che con superficialità viene collocata vicino allo schieramento dell'Ulivo, naturalmente prima della sua pubblicazione, come un'ulteriore stangatina, i soliti provvedimenti da prima Repubblica, nuove tasse e nuovi tributi, compressione del mercato interno.

Va dato atto al Governo che per una volta è riuscito, mantenendo il riserbo, a non farsi portare sul terreno delle sterili polemiche. Possiamo invece affermare che il decreto-legge al nostro esame è molto equilibrato, tiene insieme misure tese alla riduzione delle spese, al contenimento dell'inflazione, e misure che creano le condizioni per il rilancio dell'economia, soprattutto in alcuni settori, e la ripresa del mercato interno.

È il completamento della finanziaria del 1997, e quindi le maggiori entrate conseguenti al provvedimento in esame rientrano nelle decisioni già assunte dal Parlamento. Si procede sulla strada del risanamento senza incidere sui settori che possono favorire la crescita dell'inflazione e senza pesare sui redditi più bassi, così come era già avvenuto con la finanziaria. Viene così alimentato il processo virtuoso per raggiungere i parametri di Maastricht nei tempi previsti; in più si cerca di non deprimere i consumi e stimolare la ripresa produttiva.

Vi sono misure per favorire l'alleggerimento fiscale, soprattutto nei settori edilizio (anche se a nostro parere si sarebbe dovuto procedere con più coraggio prevedendo facilitazioni per la ristrutturazione dei centri storici e per il risanamento delle periferie degradate) e zootecnico. Al riguardo riteniamo doveroso ripetere in questa Aula il nostro giudizio critico, non tanto per la scelta di facilitazioni in generale al mercato, quanto nel merito della norma: infatti viene estesa la riduzione dell'IVA anche per le carni suine, sebbene questa fetta di mercato non sia assolutamente in crisi; anzi, negli ultimi mesi si è assistito ad una crescita del 4 per cento.

Non si è tenuto conto, per quanto riguarda il trasporto di animali vivi, di atti parlamentari precedenti, ad esempio, la mozione di cui era prima firmataria la senatrice Procacci, votata a stragrande maggioranza dal Senato il 26 gennaio 1993, in materia di trasporto, protezione e macellazione di animali. Non è prevista alcuna facilitazione per permettere lo sviluppo di un mercato più sano e più ecologico, di allevamenti biologici, di qualità delle carni, di salute e sicurezza per i cittadini.

Vi sono in generale misure molto concrete in tema di recupero dell'evasione fiscale e di lotta all'elusione, che tendono alla responsabilizzazione dei contribuenti e soprattutto delineano un nuovo rapporto fisco-cittadini.

Vi sono – e vogliamo sottolinearlo – alcune misure molto positive, come la modifica, nel settore della rottamazione, del regime dell'IVA, con la quale viene estesa l'IVA ad aliquota 0 anche ai semilavorati dei metalli non ferrosi, per evitare le truffe di chi acquistava i rottami ad aliquota 0 per poi fatturare il semilavorato ad aliquota 19 per cento, e successivamente spariva nel nulla, senza versare l'imposta dovuta. È quindi una norma antielusione molto precisa.

È stata introdotta la detraibilità degli interessi fino a 5 milioni per i mutui assunti per la ristrutturazione straordinaria. È una norma positiva che, se affiancata alle facilitazioni aggiuntive già previste in materia di acquisto della prima casa, prospetta in questo settore un quadro di grosse agevolazioni.

È anche positiva la norma sulla benzina verde, poichè non è inflazionistica, dal momento che l'aumento era già in vigore, e perchè è ecologica, in quanto avvicinando il prezzo della benzina verde a quello della benzina normale si disincentiva l'uso della prima, adoperata spesso per automezzi non catalizzati, il che provoca danno all'ambiente, alla qualità dell'aria e alla salute dei cittadini, danni gravissimi, a causa dell'emissione di sostanze tossiche, cancerogene, mutagene, ormai tristemente noti e accertati scientificamente.

Sono previste alcune agevolazioni per i portatori di *handicap*, molto significative soprattutto perchè non hanno carattere transitorio, ma sono invece norma generale.

È istituito un controllo, un osservatorio sui flussi di uscita dalla Tesoreria. È un provvedimento positivo, non solo perchè nel 1997 si gioca la nostra possibilità di raggiungere tutti i parametri di Maastricht, e quindi anche l'abbassamento del livello del debito pubblico, ma in generale perchè permette di avere costantemente sotto controllo l'andamento delle spese. Particolarmente positive, certamente, per l'ammontare delle entrate (circa 2.500 miliardi) sono le norme per anticipare la riscossione delle accise, le imposte sul metano e sull'energia elettrica.

Vi sono tuttavia, o vi erano, alcune norme che non hanno trovato il consenso dei Verdi. Intanto la prima stesura ha dato l'impressione di un decreto «polpettone». Venivano recuperati alcuni effetti giuridici di precedenti decreti ormai decaduti o in scadenza. Anche se è comprensibile la difficoltà ancora presente nel risolvere il problema dei decreti in scadenza, a seguito della sentenza della Corte costituzionale, il testo al nostro esame è apparso disomogeneo e non uniforme. Giustamente le Commissioni bilancio e finanze hanno emendato ed eliminato alcuni articoli. Inoltre venivano riproposti alcuni provvedimenti, ci pare con poca prudenza da parte del Governo, già bocciati dal Parlamento.

Al riguardo vogliamo ricordare le 20 assunzioni al Ministero dei trasporti per creare una struttura tecnica ed amministrativa con funzioni di controllo e di vigilanza sulla società Ferrovie dello Stato. Ma ci chiediamo, dopo gli scandali legati agli appalti per l'alta velocità e gli incidenti che hanno posto drammaticamente di fronte all'opinione pubblica il problema della sicurezza: è questa la struttura di controllo che serve? O non servirebbe invece una alta autorità, completamente autonoma e con forti poteri ispettivi, per svolgere appieno questi compiti?

Bene hanno fatto le Commissioni riunite a semplificare e sfoltire tutto l'articolato. Sono state apportate anche altre modifiche migliorative. La copertura finanziaria per gli incentivi per l'auto è stata modificata prevedendo il finanziamento non più dal capitolo dei lavori socialmente utili. Ciò è stato possibile grazie alla riapertura dei termini previsti dal decreto Fantozzi. È proprio perchè non si vuole più procedere sulla strada dei condoni, ed il Ministero è impegnato sulla riforma generale del sistema fiscale, che questo provvedimento appare necessario.

Si è aperta una polemica sulla stampa sull'ammontare delle entrate per lo Stato e su quanti aderiranno grazie a questa proroga. Forse questa volta, dal momento che gli uffici decentrati, dopo la scadenza dei precedenti termini, stanno esercitando i controlli fiscali su coloro che non avevano aderito nel passato, è ragionevole ipotizzare una adesione più convinta. Appare quindi realistica la previsione di alcune centinaia di miliardi.

Signor Presidente, signori del Governo, i Verdi hanno posto con forza nel dibattito di queste settimane la questione degli incentivi per l'acquisto di una automobile nuova e per la rottamazione di una vecchia. Non possiamo eludere questo problema in quanto per noi gli incentivi in questo settore sono molto distanti dalla nostra idea di svilup-

po. Tuttavia nell'equilibrio generale del provvedimento abbiamo proposto alcune modifiche per noi migliorative; per ora queste modifiche non sono ancora state accolte.

Riteniamo quindi decisivo il dibattito di questi giorni, anche ai fini del nostro comportamento di voto. A tale proposito riteniamo soddisfacente una nuova formulazione che preveda:

la possibilità di incentivo fiscale (una detrazione dall'imposta) per chi decide di rottamare la propria autovettura vecchia senza acquistarne una nuova;

incentivi per il rinnovo degli automezzi pubblici delle aziende municipalizzate che acquistano un nuovo automezzo e consegnano per la rottamazione un analogo automezzo vecchio;

l'assicurazione della rottamazione orientandola all'integrale recupero dei materiali di risulta. A tale fine le imprese costruttrici provvedono, anche con convenzioni con i demolitori autorizzati, a recuperare quelle parti che possono essere equiparate a materie prime secondarie.

Quest'ultimo punto, che rappresenta una sorta di anticipazione della legge quadro sui rifiuti, è già stato accolto nelle Commissioni riunite. Ci auguriamo che anche sugli altri punti si raggiunga una convergenza positiva.

Signor Presidente, è con forte convinzione che i Verdi sono impegnati per creare le condizioni perchè alla fine le forze di tutta la maggioranza approvino questo provvedimento. È con ostinazione che ricerchiamo la convergenza perchè ci sia anche il voto favorevole dei Verdi. Certo non ci spaventiamo se purtroppo questo risultato alla fine non potrà essere raggiunto, ma non potete chiederci di rinunciare alle nostre idee. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, pochi minuti fa il collega Renato Albertini ha ampiamente e puntualmente illustrato il giudizio e la posizione del mio Gruppo rispetto al decreto che abbiamo in discussione. Il mio compito è quello di approfondire un punto specifico, quello forse più noto e sicuramente più discusso che riguarda gli incentivi all'industria automobilistica e ad altri settori industriali.

Come è noto, il nostro Gruppo ha avanzato, rispetto alla stesura originale del decreto governativo, due critiche: una di merito e l'altra invece riferita alla copertura finanziaria. È di quest'ultima che intendo occuparmi inizialmente per trattare successivamente in maniera breve la seconda.

Come è noto il Governo, al fine di finanziare gli incentivi sulla rottamazione delle automobili e anche altri interventi di fiscalizzazione degli oneri sociali, aveva totalmente utilizzato i 591 miliardi del decreto-legge n. 510 convertito dalla legge n. 608 sui lavori socialmente utili. Questo azzeramento dello stanziamento aveva creato nel nostro paese,

tra i lavoratori impiegati in lavori socialmente utili, un grave allarme, poichè segnava l'interruzione di questo tipo di attività che, in modo particolare in certe regioni del Sud, ma anche in molte altre del nostro paese, vedono impegnate decine di migliaia di lavoratori.

La soluzione alla quale si è addivenuti (e cioè il cambiamento di questa copertura finanziaria e il reintegro dei fondi previsti dal decreto-legge n. 510 del 1996) è una soluzione importante che va ascritta – penso di poterlo affermare anche con una punta di orgoglio – all'iniziativa pressante e incalzante che ha svolto il nostro Gruppo, che – il sottosegretario Cavazzuti lo sa benissimo – aveva minacciato addirittura di non votare questo decreto, ove non si fosse giunti a questa soluzione.

Di questo prendiamo atto e nel prenderne atto, in questa sede, anche nella mia veste di Presidente della Commissione industria di questo ramo del Parlamento, intendo riaffermare che il risultato raggiunto è parziale e non del tutto soddisfacente. E, sempre nella mia veste istituzionale, intendo chiedere al Governo di verificare la disponibilità a risolvere questo problema in maniera più soddisfacente.

Riepilogo brevemente le cifre che mi sono state fornite dalla fonte primaria, cioè dal Ministero del lavoro. La soluzione che si è adottata, collega Cavazzuti, è la seguente: i 591 miliardi stanziati dal decreto n. 510 vengono reintegrati: con 160 miliardi distolti da un capitolo «occupazione» della Presidenza del Consiglio, con 130 miliardi derivanti dai maggiori introiti sui maggiori utili delle imprese a partecipazione pubblica (e questo, desidero sottolinearlo, mi sembra un altro importante successo dell'iniziativa del nostro Gruppo e della maggioranza nel suo complesso) e con 250 miliardi provenienti dall'accertamento con adesione, per capirsi dal cosiddetto «concordato fiscale». Il totale di queste tre cifre assomma a 540 miliardi, importo che è al di sotto dei 591 miliardi che costituivano lo stanziamento originario previsto dal citato decreto n. 510. Esiste quindi un problema di insufficienza nella quantità dei fondi. Le cifre che il Ministero del lavoro mi ha fornito dicono che il mantenimento, allo stato attuale, quindi senza ulteriori sviluppi, dei lavori socialmente utili, richiede 750 miliardi l'anno, costando questo mantenimento 62 miliardi al mese, per un totale (mi è stato detto) di circa 75.000 lavoratori.

Quindi i 540 miliardi che vanno a reintegrare il fondo previsto dal decreto n. 510 sono largamente inferiori al fabbisogno; fabbisogno senza ampliamenti, tengo a sottolinearlo, perchè in realtà, prevedendo l'esigenza di un ulteriore ampliamento, il Ministero del lavoro aveva richiesto – se non sbaglio – 1.030 miliardi.

Ed esiste, signor Sottosegretario, a mio giudizio, anche e a questo punto direi soprattutto, un problema di tempi: l'azzeramento del finanziamento del decreto n. 510 è già stato l'origine di interruzioni di lavori socialmente utili in corso per alcune svariate migliaia di lavoratori, ed altri si interromperanno alla fine del mese di gennaio e probabilmente anche nel mese di febbraio, mentre il reintegro immediato, in tempi stringenti, è riferito probabilmente soltanto ai 160 miliardi che vengono prelevati immediatamente dal capitolo relativo alla Presidenza del Consiglio. Ma il rimanente, cioè i 130 miliardi derivanti dai maggiori introi-

ti sugli utili delle imprese pubbliche e i 250 miliardi provenienti dall'accertamento per adesione, a meno che (su questo vorrei sentire l'opinione del Sottosegretario) il Governo non sia in grado di certificare una loro entrata anticipata, credo che potrà essere disponibile soltanto verso la fine dell'anno. Si tenga conto che, se sono vere le cifre che ho indicato, cioè che i lavori socialmente utili costano 62 miliardi al mese, con i 160 miliardi, cui si potrà attingere immediatamente, riusciremo a garantire una ripresa o una prosecuzione dei lavori socialmente utili per poco più di due mesi. Anche a tal riguardo vorrei che mi fosse spiegato dal sottosegretario Cavazzuti se tale prospettiva non vada addirittura contro la legge, la quale – come è noto – stabilisce che i progetti per i lavori socialmente utili debbano avere un minimo di valenza temporale di sei mesi; in tal caso, saremo soltanto in presenza di una proroga per poco più di due mesi.

Se le cose stanno come ho detto e fermi restando il nostro giudizio e – io credo – la valorizzazione dei fatti positivi intervenuti attraverso l'iniziativa che abbiamo assunto e anche grazie alla disponibilità dimostrata dalla maggioranza, sarei dell'opinione che su questo punto sarebbe opportuno e giusto andare verso una soluzione più ampia, soprattutto più tempestiva e più confacente nonchè rispondente alle esigenze che l'interruzione dei lavori socialmente utili pone sul tappeto.

In modo particolare vorrei avere dal sottosegretario Cavazzuti un'assicurazione circa la volontà e la possibilità del Governo, non appena saranno esauriti i 160 miliardi immediatamente disponibili, di poter attingere tempestivamente a risorse aggiuntive e a non dover aspettare, invece, la fine dell'anno, allorquando si prevede che subentreranno gli altri introiti – da me richiamati precedentemente – che andranno ad integrazione di questo fondo.

Per quanto riguarda infine – e mi avvio alla conclusione del mio intervento – il merito della scelta, com'è noto, l'incentivazione per il settore automobilistico ha destato perplessità non soltanto all'interno del Gruppo di Rifondazione comunista, perchè tali perplessità sono state piuttosto estese anche nel mondo della stessa imprenditoria. Il provvedimento al nostro esame è stato etichettato come l'ennesimo regalo alla Fiat. Non voglio essere maligno ma, tenendo conto del fatto che sul mercato italiano quasi il 50 per cento del settore industriale è occupato dalla Fiat, sicuramente una etichettatura di questa natura non è del tutto priva di fondamento. Altri ambienti imprenditoriali, infatti, hanno protestato, dicendo che non c'è soltanto il settore automobilistico in crisi, ma ce ne sono anche altri. Sono stato ad un'assemblea dell'Associazione degli industriali di Perugia dove ho incontrato il cavaliere Renzacci, noto costruttore di lavatrici; egli si aspettava un provvedimento anche a favore dell'industria delle lavatrici, che credo tutto sommato legittimo, perchè è anche questo un settore in crisi. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un primo punto interrogativo.

Per la verità, signor Presidente, la critica di fondo che facciamo a questo provvedimento non è tanto quella del regalo alla Fiat. È fondamentalmente il fatto che con tale provvedimento si continua ad incentivare un modello di sviluppo, fondato sulla motorizzazione privata, i cui

effetti devastanti credo siano ormai sotto gli occhi di tutti in termini di costi economici, in termini di costi sociali, in termini anche di costi dal punto di vista della salute di noi tutti. Basterebbe affacciarsi in questo momento da una delle finestre di Palazzo Madama e vedere Roma completamente invasa dai mezzi di trasporto privati e domandarsi quanto ciò costi, appunto, in termini di perdita di tempo e, quindi, in termini economici, di salute, di impatto ambientale, urbanistico e così via.

Siamo dell'opinione che la crisi del mercato dell'auto potrebbe e dovrebbe essere l'occasione per incentivare un modello di sviluppo diverso, cioè non più basato sull'uso indiscriminato del mezzo privato, capace di innovare radicalmente, dal punto di vista dell'impatto ambientale e della sicurezza, anche l'auto, ma soprattutto per avviare un modello di sviluppo incentrato sulla ferrovia, sul trasporto collettivo, su modelli innovativi di trasporto e di mobilità urbana – le scale mobili, i percorsi pedonali e quant'altro – affinché la nostra civiltà non garantisca soltanto maggiore inurbamento e dispendio, ma sia basata anche su valori primari da poter affermare e da difendere principalmente, quali appunto la tutela dell'ambiente, la conservazione delle nostre città e la tutela della salute di noi tutti.

Per questo noi abbiamo presentato l'ordine del giorno n. 14, che auspicio e auguro possa essere accolto dal Governo e approvato dalla maggioranza, nel quale si sostiene sostanzialmente che la crisi dell'industria automobilistica dovrebbe costituire un'occasione per adottare provvedimenti tampone che mantengano il mercato, lo sviluppo produttivo e l'occupazione in questo settore, ma anche per avviare contestualmente il modello di sviluppo di cui andavo accennando. Però, soprattutto – e concludo realmente – prima di dare altri soldi all'impresa automobilistica, il Parlamento deve avere la cognizione piena delle risorse finanziarie niente affatto marginali, cari colleghi, che sono state destinate negli anni scorsi a favore dell'industria automobilistica.

Penso che i colleghi abbiano potuto prendere nota e visione di un pregevole lavoro, svolto dai Servizi studi e bilancio del Senato della Repubblica, sugli aiuti statali alle imprese private. Vengono fuori, signor Presidente, dei dati impressionanti che sfatano anche molti dei luoghi comuni liberisti che quotidianamente vengono diffusi da tutti i mezzi d'informazione. Rispetto all'immagine che talvolta si fornisce delle imprese italiane soffocate dallo statalismo – leggendo quei dati viene voglia di mettersi a ridere se non si trattasse però di una cosa seria – emerge che nel corso degli ultimi dieci anni alle imprese italiane lo Stato ha dedicato annualmente la somma di 40.000 miliardi e che dal 1987 al 1994 a tali imprese è stata concretamente erogata, o non riscossa sotto forma di sgravi contributivi, la somma di 219.000 miliardi che, mi si consenta, è di gran lunga superiore ad esempio a quella – accenno ad un argomento di stringente dibattito attuale – che lo Stato ha pagato per le pensioni, se è vero come è vero che soltanto dal 1993 lo Stato interviene con somme modeste dell'ordine di 10-11.000 miliardi a sanare i bilanci dell'INPS. Quindi, i signori della Confindustria, quando fanno la predica sul taglio delle pensioni e sostengono che lo Stato dovrebbe restituire ai cittadini e alle imprese quello che spende per i pensionati, sa-

rebbe opportuno che pensassero innanzi tutto a quanto hanno avuto le imprese di questo paese. Se c'è da fare un taglio sulla spesa pubblica bisognerebbe cominciare da chi ha avuto di più per scendere poi, caso mai, a chi ha avuto meno; quindi, iniziare da lor signori, che hanno ricevuto queste cifre spropositate, prima di pensare ai poveri pensionati a 600.000 lire al mese, oppure a quelli – e sono la stragrande maggioranza dei pensionati dell'INPS, oltre 9 su 11 milioni – che ricevono cifre uguali o addirittura inferiori al milione di lire al mese. Questa è la verità su come vanno i conti nel nostro paese.

Quando si invoca, signor Presidente, il libero mercato – mi scuso se mi dilungherò qualche altro minuto –, la libera concorrenza, la necessità di rompere lacci e laccioli, la verità è che i nostri pretesi grandi capitani d'impresa – per fare nomi e cognomi, i nostri Agnelli, i nostri De Benedetti – se non avessero ricevuto dallo Stato questo aiuto massiccio, si troverebbero in condizioni ben peggiori delle attuali nonostante questo enorme assistenzialismo statale. Allora, quando si fa lezione allo Stato e alle imprese pubbliche che non funzionano si deve tener presente che oggi abbiamo imprese pubbliche come la Stet che, se non sbaglio, ha 4.000 miliardi di lire di utile all'anno, o l'Enel, che ogni anno ha svariate centinaia di migliaia di miliardi di utile. Quando sento avanzare la proposta di privatizzare tali enti, mi viene da chiedere come possiamo mettere enti pubblici come la Stet o l'Enel, che vanno bene, nelle mani di persone come Cuccia, Agnelli o De Benedetti, i quali sono stati costretti a mendicare – come hanno fatto l'anno passato e negli anni scorsi – e nonostante il supporto dello Stato hanno determinato una grave crisi nelle loro imprese.

Mi scuso con il Presidente se ho introdotto questi elementi di riflessione, ma non se ne può più di questa martellante campagna sul settore privato che va bene e il settore pubblico che va male, perchè non è così: c'è del pubblico che va bene e del privato che va male, e viceversa. Ripeto però che, senza gli aiuti dello Stato, sarebbe da vedere se questo privato riuscirebbe davvero ad andare bene. Infatti, di quei 219.000 miliardi di lire la parte del leone non l'hanno fatta gli artigiani o le piccole o medie imprese, ma i grandi gruppi industriali.

Pertanto, nel momento in cui elargisce l'ennesimo regalo ad uno dei più grandi gruppi industriali italiani, credo sia giusto che il Parlamento abbia cognizione del quadro economico e politico all'interno del quale questi provvedimenti vengono assunti; ritengo inoltre importante che per il futuro essi vengano ben calibrati affinché le risorse pubbliche non siano sempre gettate in pozzi senza fondo, bensì finalizzate a cambiare la qualità dello sviluppo economico del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente la circostanza che il nostro Gruppo sia all'opposizione che ci induce a

guardare con sospetto il provvedimento in esame, che segue e porta a conclusione, almeno per ora, la manovra finanziaria per il 1997. Della legge finanziaria e soprattutto del collegato abbiamo detto a suo tempo tutto il male possibile, sia per il tradizionale assetto di provvedimenti volti a spremere ulteriormente il contribuente, di impianto tipico della sinistra democristiana, alla maniera di Andreatta per intenderci, sia per il contenuto esclusivamente riformatore, eversivamente riformatore, connotato da un impressionante numero di deleghe al Governo di dimensioni mai viste prima, che esproprierà il Parlamento nella materia fiscale per un periodo di quasi tre anni, sia infine per la rozzezza e l'approssimazione con cui il tessuto normativo è stato confezionato.

La nostra posizione, pertanto, non può essere considerata pregiudizialmente ostile alla cosiddetta manovrina di fine anno, che vuole porre soltanto un coperchio ad una pentola maleodorante. È la logica conseguenza dell'atteggiamento assunto da Alleanza Nazionale in sede di sessione di bilancio.

Per la verità, la storia recente del decreto-legge n. 669 lo aveva messo immediatamente in cattiva luce e ce lo aveva fatto apprezzare in malo modo. Pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1996, viene seguito il 2 o il 3 gennaio, se ricordo bene, da un avviso di rettifica con il quale vengono inseriti dei commi e soppressi degli altri con una procedura che avrebbe messo in serio imbarazzo il più incallito ed insensibile alfiere della prima Repubblica.

Di fronte al crescente mormorio dei commentatori economici, dei giuristi, dei semplici giornalisti e dei parlamentari, il Governo si è vergognato e, infischiosene del ridicolo, ha emanato un altro decreto-legge, correggendo gli errori, o meglio gli orrori del primo e facendo pubblicare un nuovo avviso di rettifica in sostituzione del precedente.

Certo, che questi siano aspetti trascurabili in confronto a precedenti vicende, quali ad esempio la cosiddetta tassa sull'Europa, è fuor di dubbio. Di questa tassa per l'Europa per mesi non si è saputo nulla, solo chiacchiere e misteri, per essere poi frettolosamente presentata in Parlamento, dopo essere stata contrattata in nottata con i sindacati. Naturalmente non con tutti i sindacati, signor Presidente, ma solo con quelli «maggiormente rappresentativi», cioè, guarda caso, con quelli della triplice, cioè con quelli legati alla Sinistra.

Il decreto-legge n. 669 non rappresenta assolutamente una novità rispetto a questi tristi precedenti, in particolare rispetto alla legge collegata alla finanziaria. Mancano, certo, nuove deleghe, forse perchè la sua natura di decreto-legge non lo consente, ma è il solito provvedimento che cerca di raschiare il barile, colpendo a dritta e a manca, senza un disegno organico, come si direbbe a Roma: «alla cecata».

Di conseguenza, siamo costretti a darne una valutazione negativa (e non è che ce ne dispiaccia troppo) anche se nel mare di disposizioni di cui è infarcito dobbiamo riconoscere che ve ne sono alcune apprezzabili per la finalità di incentivazione alla produzione ed altre che sono tecnicamente e specialisticamente accettabili.

Se esaminiamo le misure di carattere fiscale, infatti, notiamo con favore che il Governo ha fatto marcia indietro per quanto riguarda il

metano ed in ordine al trattamento tributario riservato ai proventi delle opere di ingegno, per il quale è stato ripristinato il regime fiscale precedente. A tale proposito, però, non ci fa piacere dover rilevare che questo provvedimento è stato adottato per intercessione o forse per imposizione di Veltroni, a favore dei cinematografari, che lo hanno blandito e lusingato a Venezia la scorsa estate in occasione della Mostra del cinema. Dato il precedente, incautamente segnalato ai giornali per pubblicità politica, e dopo la magra rimediata da Visco, che ha dimostrato di non conoscere le norme relative, questa disposizione puzza troppo di provvedimento di favore e di clientelismo. Nè ci fa piacere che nel provvedimento si sia sentito il bisogno di rivedere il trattamento fiscale delle opere di ingegno mentre analoga misura non è stata neppure ipotizzata per riequilibrare il trattamento fiscale dei collaboratori coordinati e continuativi, ai quali è riservato un regime parzialmente simile. Eppure molto spesso questi collaboratori coordinati e continuativi sono giovani laureati cui non è dato ottenere di essere assunti come lavoratori dipendenti oppure sono dei pensionati che devono arrotondare la loro magra pensione per far quadrare i bilanci familiari. Pertanto, anche l'esame di una norma che di per sè apprezziamo ci porta ad una valutazione complessivamente negativa.

Sorprendente poi risulta il provvedimento adottato a favore dell'industria automobilistica. Sorprendente perchè solo pochi giorni prima Prodi aveva espressamente escluso che incentivi per la rottamazione delle vetture potessero essere inseriti nella finanziaria, giudicandoli inopportuni. Evidentemente nel frattempo deve essere successo qualcosa di nuovo che ha fatto cambiare idea al Presidente del Consiglio e al Ministro delle finanze: forse le critiche di Agnelli e Romiti hanno colpito nel segno più di quanto non avessero fatto i duri attacchi di Fossa e della Confindustria. Così Prodi si è affrettato a rabbonire un potere forte che lo aveva sostenuto nella fase elettorale e che tuttora lo sostiene con i propri giornali.

Sia chiaro, non è che questi incentivi in assoluto ci dispiacciono. Pensiamo infatti che sia riduttivo e sciocco personalizzare le critiche in odio alla famiglia Agnelli, come sembra fare qualche estremista del Centro-Sinistra, in particolare Rifondazione comunista, come abbiamo sentito proprio poco fa. Siamo convinti invece che tale provvedimento potrà essere positivo per l'economia, rimettendo in moto la produzione motoristica, certamente a vantaggio della FIAT, ma anche a vantaggio di un ampio indotto di imprese piccole e grandi che dipendono dal mercato dell'automobile, nonchè a vantaggio di centinaia di migliaia di lavoratori che vedranno allontanarsi lo spettro della cassa integrazione, se non addirittura della disoccupazione.

Devo aggiungere che tra le cose che in realtà non ci piacciono, c'è la diversificazione del contributo dello Stato in funzione della cilindrata dell'autovettura da rottamare. Una macchina vecchia è pur sempre una macchina vecchia e quindi non ci sembra logico dare un premio alle maggiori cilindrature.

Inoltre, non ci convincono le spiegazioni fornite dal Governo circa gli effetti positivi del provvedimento che vengono messi in discussione

persino dal Servizio del bilancio del Senato, secondo il quale permangono tuttavia degli aspetti problematici. Il nodo di fondo riguarda – cito testualmente – «la quantificazione degli effetti diretti che viene presentata nella relazione senza fornire informazioni di sostegno sul numero delle vendite incentivate che si sarebbero verificate anche in assenza del contributo statale. In particolare» – si osserva – «non è chiaro se si sia tenuto conto dell'esistenza di un numero elevatissimo di autovetture immatricolate da più di dieci anni che potrebbe favorire comportamenti diversi da quelli considerati».

Il Servizio del bilancio fa ancora notare che «il richiamo al miglioramento del saldo netto da finanziare nel triennio 1997-1999 dovrebbe essere interpretato nel senso di una presa in considerazione degli effetti negativi che un incentivo temporaneo all'acquisto di un bene di consumo durevole, come l'autovettura, ha sugli acquisti del periodo successivo. L'incentivo temporaneo spinge ad anticipare l'acquisto di un bene già programmato per il futuro, mentre meno probabile è che l'incentivo determini una decisione d'acquisto che non è stata programmata».

Del resto, non possiamo non rilevare che, a fronte di questo provvedimento pur apprezzabile come è stato detto e che anche noi avremmo sottoscritto, non esistono misure concrete a favore della piccola e media industria che pure rappresentano il cuore del nostro sistema economico.

È prevista soltanto una diminuzione dell'IVA applicabile nel settore degli immobili residenziali, una misura che certamente promette di essere produttiva anche perchè accompagnata dalla possibilità di dedurre gli interessi passivi per i mutui contratti per le opere di ristrutturazione. Ma è troppo poco, onorevoli senatori.

È giusto cercare di rimettere in moto l'edilizia residenziale (come più volte e insistentemente ha fatto presente anche l'associazione di categoria ANCE) ancora in stato confusionale da eccesso di tasse, ICI in testa, ma non è questo l'unico settore produttivo che necessita di incentivi.

Sono recentissime le notizie sulle difficoltà dell'economia che ha visto un aumento ulteriore della disoccupazione e una diminuzione della produzione industriale, eventi questi già largamente previsti da molte fonti e non solo dalle solite Cassandre della destra liberista che, per definizione, sono inaffidabili, ma anche da osservatori indipendenti e, in frequenti casi, persino simpatizzanti se non addirittura legati all'Ulivo.

Il Governo, però, continua a baloccarsi con i risultati che gli sono piovuti addosso come, ad esempio, il calo dell'inflazione e quindi dei tassi di interesse, sforzandosi di credere che siano ascrivibili a suo merito esclusivo, ma soprattutto interpretandoli sempre nella direzione ad esso favorevole. Così il calo dell'occupazione è visto come il risultato delle manovre monetarie e finanziarie della Banca d'Italia e si omette di prendere in considerazione, neppure per confutarle, le segnalazioni di chi teme di vedere, nel cennato fenomeno, i preoccupanti e minacciosi prodromi di una avviata deflazione destinata ad impoverire il paese e ad esasperare masse crescenti di disoccupati.

Così si pubblicizza il miglioramento del rapporto di cambio con il marco. Questo era vero solo fino all'altro ieri, perchè poi sono intervenute le dichiarazioni di Prodi, secondo il quale la lira è troppo apprezzata, dopo di che si è avuto il conseguente crollo della lira rispetto al marco. Pare che la volontà di non presentare il Governo il giorno 17, di venerdì, sia ormai condizionante per la politica di Prodi. Inoltre, pare che gli industriali del Nord-Est, che hanno necessità di vedere la lira svalutata per le loro esportazioni, stiano ingaggiando sciamani e maghi per indurre Prodi a parlare sempre più spesso in modo che la lira possa sempre più deprezzarsi e le loro esportazioni incentivarsi.

A parte gli scherzi, dicevo che così si pubblicizza il miglioramento del rapporto di cambio con il marco, ma si omette accuratamente di rilevare che è in atto un preoccupante fenomeno inverso nei confronti del dollaro. Al riguardo il Governo preferisce far finta di non sapere che gli acquisti di materie prime sono pagati in dollari e che la nostra asmatica economia in realtà sarebbe favorita da un rafforzamento del marco e non da un deprezzamento di questa moneta, che è favorevole ad esportazioni in Europa. Per la nostra economia occorre quindi un calo del dollaro per le importazioni ed un apprezzamento del marco per le esportazioni.

Così pure si plaude all'andamento favorevole della bilancia commerciale, ma ci si guarda bene dal valutarne le cause, che sembra possano essere legate alla diminuzione delle importazioni di materie prime e alla liquidazione delle scorte, sintomo evidente di un non lontano ulteriore calo della produzione, con tanti saluti alle aspirazioni, per ora non fondate ma puramente velleitarie, di entrare in Europa.

Mi sembra del tutto inutile, dopo l'esperienza del collegato alla finanziaria, in questo quadro deprimente generale, esaminare e criticare i singoli atti di questo provvedimento del Governo.

Del resto, che dire di un Governo che aumenta il prezzo delle medicine e fa affermare ai suoi rappresentanti che questa misura colpirà in minima parte i consumatori, che sono poi i vecchi, i malati, cioè coloro che più di ogni altro dovrebbero essere tutelati?

Premesso che ciò non è vero almeno per la gran parte degli italiani, che ormai acquista con rassegnazione i farmaci senza alcuna copertura mutualistica, ci spieghi il Governo a carico di chi dovrebbe operare l'aumento. Non c'è bisogno del ministro Bindi (dato e non concesso che il Ministro sappia qualcosa in materia sanitaria, come ha perfidamente messo in dubbio un insinuante cronista qualche giorno fa) per sapere che l'aumento del prezzo dei farmaci, indotto dall'aumento dell'aliquota fiscale, se non è a carico del singolo consumatore allora è a carico della collettività. Ciò significa o una diminuzione, in termini reali, della capacità di spesa in campo sanitario, in barba a Bertinotti e ai suoi amici – che deve aver fatto finta di non accorgersi proprio di questo fenomeno e di questa lievitazione dei prezzi – ovvero un aumento dell'indebitamento pubblico, cui deve poi necessariamente seguire una misura di ripianamento. E, quindi, o nuove tasse o tagli della spesa.

Del resto, lo stesso Servizio del bilancio di questa Camera avanza forti perplessità proprio su questo passaggio e su questo provvedimento,

e dice: «Non si affronta il problema della determinazione della quota di maggior gettito IVA che si trasforma in maggior onere a carico dello Stato. Infatti, da una parte non si tiene conto del fatto che non si tratta di una misura *una tantum* ma permanente e inoltre l'adeguamento del Fondo sanitario nazionale per un importo pari a 360 miliardi non sembra opportunamente riflettere il maggior onere determinato dall'innalzamento dell'aliquota di imposta. In conclusione, sarebbero utili maggiori approfondimenti sui dati disponibili dei consumi di farmaci, al fine di integrare» – sottolineo integrare – «in modo adeguato il capitolo del Fondo sanitario nazionale».

E che dire ancora di un Governo che concepisce un barocco provvedimento per dare certezza agli effetti giuridici dei compromessi di vendita – cioè dei contratti preliminari – con l'evidente scopo di poter racimolare qualche centinaio di miliardi fra imposta di registro e altre imposte e balzelli vari? E poi cosa può far credere che gli italiani si precipiteranno a stendere atti pubblici, con relativi oneri fiscali, e non continueranno a redigere scritture private, anche se di valore giuridico ridotto?

Brillante invece – dobbiamo ammetterlo – ci sembra la manovra operata anticipando il pagamento delle accise, anche se in verità non si tratta di un'idea del tutto originale. Comunque, è un bel colpo quello di anticipare al 1997 alcune migliaia di miliardi di lire che avrebbero dovuto essere incamerati nel 1998. Qualcuno ingenuamente si chiederà: ma poi nel 1998 che cosa succederà? Nessun timore, dato che si anticiperanno a catena le entrate del 1999 e così via.

Non vorremmo, però, che il Governo ci prendesse gusto. Abbiamo sentito parlare delle intenzioni – oscure – del ministro Visco di anticipare al 1997 l'applicazione dell'IREP. Ma che cosa riuscirà ancora ad anticipare il Ministro delle finanze? Magari pretenderà di anticipare le imposte di successione. Cioè prima che il *de cuius* «tiri le cuoia», ossia muoia, gli eredi già prevedono che morirà in futuro (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Commenti del senatore Terracini*) e quindi pagheranno in anticipo le tasse di successione. Oppure, infine, potrebbe farsi una lotteria, un ulteriore «Gratta e vinci» per continuare ad incassare denaro, ammesso poi che tale tipo di lotterie vada bene dal momento che non è andata bene quella di fine anno. Continuiamo a credere che la carta segreta nascosta – ma neanche tanto – nella manica del Ministro sia l'IREP, sarà proprio quell'imposta il cui futuro gettito è stato fortemente ed artatamente, come abbiamo detto in sede di sessione di bilancio, sottostimato, che il Governo Prodi cercherà di adoperare senza dover passare per il Parlamento per riequilibrare i futuri conti dello Stato e naturalmente per uccidere l'economia.

In conclusione, onorevoli colleghi, si tratta di un provvedimento raffazzonato, di un ulteriore provvedimento-tampone che va nella direzione della manovra del luglio dello scorso anno, che va nella direzione dei 32.500 miliardi del Documento di programmazione economico-finanziaria, che va nella direzione dei 62.200 miliardi dell'ultima finanziaria e che è preludio della manovra del prossimo trimestre, che aveva previsto in 30.000 miliardi, che oggi tutti gli osservatori e tutti i

commentatori dicono che dovrà essere effettuata alla verifica del rendiconto di cassa del 31 marzo 1997.

Per questo ad Alleanza Nazionale il provvedimento non piace ed è per questo che voterà contro. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, con il decreto-legge di completamento della manovra al nostro esame cala il sipario su una mediocre commedia il cui copione va man mano mostrando le proprie inadeguatezze.

Si tratta di un copione sciatto ed arrogante. Arrogante perchè basta ricordare come è stato definito questo provvedimento: il Governo, a seguito della legge finanziaria, ha predisposto questo decreto-legge di completamento, ma ha commesso alcuni errori; ha provveduto con una *errata corrige*, successivamente, a seguito delle vivaci proteste dell'opposizione è dovuto tornare sui suoi passi e prevedere un secondo decreto-legge, che è stato incorporato nel testo del primo. Si tratta di una manovra sciatta perchè la sua venatura è in parte eterea ed in parte autoritaria: eterea laddove il cuore della manovra consista in un semplice slittamento dei termini di pagamento delle accise – dunque anche in un momento come questo la manovra si fa sull'acqua –; è autoritaria perchè lo si vede negli articoli 8 e 9 sui quali mi soffermerò più tardi, che consistono in una vera e propria compressione dei diritti economici degli enti pubblici e privati.

Non solo, il decreto-legge all'esame non si limita a realizzare la manovra di completamento della finanza pubblica ma contiene norme spurie, eterogenee; oltre agli slittamenti contabili di cui sopra ho detto e ai blocchi degli impegni e di spesa, reca agevolazioni a singoli settori produttivi, alcuni *bonus* a *lobbies* burocratiche: è il caso per esempio di alcune assunzioni nel pubblico impiego che nulla hanno a che fare con il risanamento della finanza pubblica. Aggiunge inoltre delle norme che nulla c'entrano con il completamento della manovra – si tratta di 29 articoli e quindi non del testo necessario a realizzare i 4.285 miliardi di lire richiesti dalla legge finanziaria – e contemporaneamente non lo realizza neanche interamente perchè non libera per intero il fondo negativo. Dunque, sotto questo profilo alcune critiche rivolte dalla maggioranza ad alcuni nostri emendamenti della legge finanziaria, che miravano a non liberare il fondo negativo e quindi a diminuire l'imposizione fiscale, non solo sono state ingiuste ma sono state poi ciò che ha realizzato il Governo nella sua manovra. E tuttavia, anche nelle sue parti che hanno effetti positivi – ad esempio quelle concernenti l'edilizia o altri settori produttivi, come quello dell'automobile – questa manovra accenna timidamente all'esistenza di taluni problemi senza arrivare a risolverli.

Ad esempio, anche per il settore della casa – che è molto in crisi sia per l'andamento del mercato, ma (non lo sottovalutiamo) anche e soprattutto per il livello di imposizione fiscale che ha colpito questo tipo

di bene – si è persa un'occasione, a meno che non si riaffronti la questione in sede di esame degli emendamenti, per arrivare finalmente a considerare per questo settore, almeno in via sperimentale, l'opportunità che può offrire il sistema della tassazione mediante il conflitto di interessi. In questo modo potrebbe emergere molto reddito nascosto e si potrebbe dare anche un maggiore sviluppo al settore.

Qualche parola va spesa sulla questione degli incentivi all'acquisto delle automobili nuove. È chiaro che spendere i soldi dei contribuenti, da destinare ad un settore produttivo, poco si concilia con l'esigenza di diminuire la pressione fiscale. Non svolgerò ragionamenti circa la preferibilità di lasciare che le «curve di indifferenza» di ciascuno siano determinate dagli stessi titolari del reddito e non, in via eteronoma, dal titolare del potere politico, attraverso quindi un meccanismo di tipo dirigista. Sicuramente, anzichè utilizzare i soldi dei contribuenti per devolverli ad un settore produttivo, non vi è dubbio che sarebbe preferibile diminuire la pressione fiscale complessiva, lasciando ai contribuenti la libertà di scegliere come spendere, investire e risparmiare.

Tra l'altro, in questa materia, si realizza il paradosso in base al quale si utilizzano i soldi dei contribuenti (anche di quelli a reddito molto basso perchè pagano anch'essi le imposte indirette) per destinarli ai consumi di contribuenti eventualmente a reddito superiore, e cioè a coloro che possono sostituire la propria autovettura. Quindi, abbiamo un meccanismo di redistribuzione della spesa pubblica che, anzichè andare dall'alto verso il basso, cioè dal ricco verso il povero, va dal povero verso il ricco, il che sicuramente è un paradosso a nostro avviso non giustificato.

Comunque, se non altro l'articolo 29 del provvedimento presenta un lato positivo nel comma 8, che mostra una resipiscenza di questo Governo (e tante ne vedremo in questo provvedimento), perchè consente di utilizzare i maggiori introiti che deriveranno dall'espansione della domanda per fini di finanza pubblica: quindi quello che si suol definire, tra i pochi cultori di questa materia, «effetto Tremonti», cioè l'effetto della *supply-side*. Noi finalmente siamo soddisfatti che il Governo si sia convinto alla fine dell'utilità e della bontà di questo tipo di misure; io penso che dovrebbe essere un intervento ampliabile a tutti i settori dell'economia e a tutti gli investimenti. A questo fine abbiamo anche presentato un emendamento, nella consapevolezza che questo paese, se non invertirà il *trend* estremamente modesto e deludente di sviluppo, che si aggira quest'anno intorno all'1 per cento, rischierà, anche quando sia entrato nell'Europa monetaria, di non avere la possibilità di mantenere gli *standard* europei di sviluppo, che sono gli unici che consentono all'istituto europeo di vivere ed essere apprezzato dai cittadini.

Per quanto riguarda il cuore della manovra, come dicevo prima, esso è estremamente sciatto. La parte relativa all'aumento delle accise non risolve nessun problema di gettito, si limita ad anticipare di 15 giorni la riscossione dell'imposta; dunque, è null'altro che un artificio contabile, un mezzo per mettere la spazzatura sotto il tappeto, ma sicuramente inciamperemo in questa spazzatura, se non altro nel 1998, quando occorrerà mantener fede ai parametri comunitari e rispettare la clausola di

stabilità che, tra l'altro, comporta anche gravose sanzioni per i paesi inadempienti.

Non solo: il Ministro del tesoro, in un'audizione tenuta presso le Commissioni riunite, bilancio e finanze e tesoro, ha precisato che in materia contabile sono previste alcune innovazioni, ad esempio quella di non contabilizzare più il debito pubblico ma di contabilizzare l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Su questo punto vorrei qualche chiarimento, perchè, detta in tal modo, non sembra che la proposta governativa abbia un vero valore normativo, ma sembra limitarsi semplicemente ad una diversa quantificazione dei conti – vedremo poi se accettata o meno in sede europea – che sicuramente non risolve i problemi di fondo della nostra economia.

In proposito, tra l'altro, non può non sollevarsi un dubbio di un certo rilievo. Come è noto ai colleghi, la legge collegata alla finanziaria dello scorso anno prevede una norma che consente al Ministro del tesoro operazioni di ristrutturazione del debito pubblico, anche con riferimento alla durata. Se noi, allora, immaginiamo che nel 1997 debba essere compreso in modo eccezionale il fabbisogno, temiamo che questo tipo di operazione porti alla sostituzione di emissioni, come i BOT o altri titoli pubblici di questo genere, con titoli che prevedano scarti di emissione cospicui e allettanti da rimborsare negli anni successivi al 1997, facendo sì che nel 1997 si abbiano entrate senza il corrispondente pagamento di interessi che verrebbero, invece, pagati nel 1998. In tal modo il 1997 verrebbe, per così dire, anestetizzato per quanto riguarda il pagamento di *tranche* di interessi sul debito pubblico e tutto si riverserebbe nel 1998, con rischi, anche in questo caso, sul mantenimento della clausola di stabilità.

Sarebbe questa una politica molto rischiosa, per cui sarebbe opportuno che il Governo, se avesse tale intenzione, ragionasse meglio sull'argomento.

La manovra – come dicevo prima – ha degli aspetti di grande autoritarismo come è in particolare tutta la parte comprendente gli articoli 8 e 9 relativi alla cassa.

Abbiamo assistito in questa materia ad alcune preoccupanti iniziative governative. Innanzitutto nel bilancio di previsione il Governo ha presentato un taglio alla cassa, lasciando immutata la competenza, per circa 60.000 miliardi. Ha poi istituito un Fondo cassa, che dovrebbe servire per compensare le necessità della cassa stessa quando serve intervenire con denaro, con una cifra – 5.000 miliardi – tutto sommato modesta – e non è poi neanche quella la questione –, in un provvedimento che non è la finanziaria, bensì il collegato attualmente all'esame della Camera dei deputati, in materia di riforma del bilancio. Il Fondo cassa, quindi, nel momento in cui parliamo, non è legge dello Stato, non esiste; pertanto, abbiamo soltanto un taglio della cassa operato attraverso il bilancio.

Il Governo ha posto, sempre con il collegato alla finanziaria e con il decreto-legge al nostro esame, dei limiti precisi ai tiraggi di Tesoreria; è inoltre ulteriormente intervenuto prevedendo un blocco degli impegni di spesa. Posto che tale blocco degli impegni non è di carattere generale

ma prevede delle deroghe – e quando si tratta di materia finanziaria le deroghe hanno sempre un certo livello di sgradevolezza e, quindi, vanno contro il principio necessario della trasparenza e utilizzano, invece, quello della discrezionalità –, il blocco degli impegni ha dato luogo in passato ad alcuni inconvenienti. Primo fra tutti è quello che fa sì che l'amministrazione non tenda più a progettare per il futuro, ma si limiti a vivere di spesa corrente, comportando naturalmente degli effetti molto gravi sulla politica economica generale, sul tipo di sviluppo che vogliamo dare al nostro paese e sulla politica delle infrastrutture, e rendendo l'amministrazione pubblica una sorta di organismo che vive su se stesso e solo per pagare gli stipendi, esclusi, invece, dal blocco degli impegni.

Il risultato complessivo, però, non ha solo effetti relativi alla politica economica futura, ma è una questione che coinvolge anche i rapporti tra Parlamento e Governo. In sostanza, con queste misure di intervento di blocco della cassa da una parte e di blocco degli impegni discrezionali dall'altra, il Governo fa carta straccia del bilancio di competenza approvato dal Parlamento. Tutte le decisioni sul come spendere, quanto spendere e dove spendere tocca al Ministro del tesoro, che diventa una sorta di nuovo «tiranno della spesa», mentre la Tesoreria diventa un luogo nel quale possono essere concessi denari a seconda che la spesa sia utile, sia conveniente, sia effettuata da soggetti vicini a quel Ministro o sia o meno richiesta da soggetti estranei. Il che sicuramente non corrisponde a un principio di democraticità e trasparenza della spesa.

Con questi tipi di meccanismi ci allontaniamo gradualmente, anche se inconsapevolmente, da un sistema di bilancio pubblico per avvicinarci ai meccanismi di quello segreto del Regno borbonico che sicuramente credo nessuno voglia condividere apertamente. Se questo è il nuovo modo di intendere i rapporti politici e finanziari del Governo dell'Ulivo, certamente non vi è da essere lieti.

Ma non solo. I meccanismi di blocco degli impegni e dei tagli di cassa fanno sì che non si sia più in grado di comprendere quali possano essere la programmazione degli interventi pubblici e la vera politica economica che persegue il Governo e altresì quali siano gli effetti macro delle politiche di investimento che diventano così discrezionali e anche più complicate. Ad esempio, come abbiamo potuto vedere, con i contratti d'area sono sostanzialmente previsti circa 23 passaggi, e quindi tali contratti non si potranno realizzare oppure lo potranno solo difficilmente; si creano pertanto meccanismi burocratici: burocrazia della spesa da una parte e arbitrarietà della quantificazione e dell'erogazione dall'altra. Gli effetti sull'economia probabilmente sono di difficile definizione e questo malgrado le proiezioni che il Governo stesso ha effettuato in sede di presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, quindi sarà difficile vedere che effetti potrà portare sull'economia reale del nostro paese questo orribile 1997. Del resto, tutta la politica del «tirare il freno a mano» e del contenimento della spesa senza tagliare la competenza mostra la sua miopia e la sua iniquità – come ho già detto – ed altresì l'incapacità del Governo di individuare i settori dove effettivamente occorre invertire i meccanismi di spesa. Anestetiz-

zare tutta la spesa per rinviarla al 1998 sicuramente non rappresenta una politica adeguata.

Questo per quanto riguarda il completamento della manovra di finanza pubblica. Ma, nel momento in cui ci troviamo a parlare, abbiamo già superato questo punto; infatti, da una parte, si realizza – per ammissione dello stesso Governo – un «buco» per quanto riguarda il fabbisogno e si parla della necessità di una nuova manovra, mentre alcuni dati coincidono casualmente con l'entità della manovra di giugno, e, dall'altra, ora si ammette – come del resto la nostra parte politica aveva già avuto modo di sostenere e per cui aveva protestato – che la manovra di giugno ha una portata finanziaria molto prossima allo zero. Inoltre si dice che – lo hanno dichiarato il governatore della Banca d'Italia Fazio, il commissario europeo Monti ed il Ministro del tesoro e lo ha sottolineato anche il Presidente del Consiglio – occorre cambiare registro per passare dalle tasse ai tagli di spesa. Ritengo che questo sia un giusto obiettivo: del resto, ciò era stato già sostenuto dall'opposizione in tempi non sospetti, mentre attualmente lo propone invece chi lo aveva affermato in campagna elettorale senza poi mantenere le promesse.

Se queste sono le premesse è chiaro che occorre cambiare strada ed è altrettanto chiaro che, se le conclusioni sono quelle formulate dallo stesso Presidente del Consiglio, tutta l'impostazione della finanziaria, che abbiamo finito di approvare solo pochi giorni fa, è fallimentare.

Signor Presidente, credo che sia necessario spendere qualche parola su una questione che ha riempito le prime pagine dei giornali in questi ultimi giorni: mi riferisco all'anticipo della finanziaria per il 1998. Ebbene, occorre notare che da un punto di vista tecnico parlare di anticipo della finanziaria per il prossimo anno non ha senso. Le leggi finanziaria e di bilancio entrano in vigore il primo gennaio 1998 e quindi decidere oggi quello che entrerà in vigore a quella data non ha senso giuridico.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato di voler ricercare un accordo sulle procedure con le opposizioni; ebbene signor Presidente, quale accordo sulle procedure sta ricercando nel momento in cui è all'attenzione della Camera dei deputati un provvedimento di riforma di bilancio dello Stato e il Governo e la maggioranza vanno proponendo emendamenti che mirano, mediante una diversa definizione dei provvedimenti collegati, a modificare i regolamenti di Camera e Senato espropriando così il Parlamento dell'esame di tali normative e facendo sì che provvedimento collegato sia considerato pressochè ogni provvedimento che vuole il Governo, limitando il tempo della discussione e gli emendamenti e modificando surrettiziamente i Regolamenti parlamentari che richiederebbero invece, per la loro modifica, la maggioranza assoluta dei componenti di ciascun ramo del Parlamento? Se persisterà tale atteggiamento, sicuramente sarà difficile pensare ad una modifica dei Regolamenti per la sessione di bilancio. D'altra parte, anche dal punto di vista contabile, un anticipo dell'esame della legge finanziaria ha poco senso: se si riscontrano errori nel fabbisogno, occorre riconoscerli e provvedervi subito, senza aspettare giugno, perchè si tratta di mesi persi e, a quel punto, occorrerebbe

incidere più drasticamente e si rimpiangerebbe di non aver fatto nulla nel frattempo.

Signor Presidente, se si tratta di una questione di immagine, non si deve sacrificare per quest'ultima l'economia nazionale. Bisogna ammettere con chiarezza gli errori compiuti e proporre cosa fare; altrimenti si è giustificati nel pensare che l'idea di anticipare l'esame della legge finanziaria all'inizio dell'estate non serva ad altro che ad inquinare i dati contabili, a sollevare un polverone e a confondere le responsabilità.

Se si tratta invece di una questione di sostanza, e il Governo si è reso conto finalmente che occorre intervenire sui meccanismi di spesa, ripensare lo Stato sociale tagliando gli sprechi e dando il giusto a chi ne ha realmente bisogno, senza togliere ai poveri per dare ai ricchi (come spesso ha fatto l'attuale Esecutivo) e procedere sul serio sulla strada di vere privatizzazioni, allora questa finalità può essere condivisibile.

Tuttavia il Governo si deve render conto con chiarezza che, se questo è il bene necessario per il paese, è difficile che riesca ad attuarlo con la maggioranza di cui dispone. Allora, signor Presidente, se la via è quella della sostanza e di questo tipo di interventi e se la maggioranza di cui dispone realmente il Governo non è quella che consente di realizzarli, occorre che ne tragga le necessarie conseguenze. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forcieri, il quale, nel corso del suo intervento svolgerà il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

visto un'intensificarsi di casi in cui persone che svolgono attività di consulenza e tenuta della contabilità per conto di piccoli operatori economici si appropriano del denaro a loro stessi versato per il pagamento di imposte, tasse, contributi ed altre prestazioni, lasciando scoperte le relative partite;

considerato che recentemente, nella provincia della Spezia, si è verificato un caso che ha interessato circa 90 contribuenti, tra piccoli commercianti e artigiani, truffati dal loro consulente, che ha omesso di versare diverse annualità delle varie imposte incassate;

che nei confronti del commercialista, reo confesso, sono in corso procedimenti penali;

che in questi giorni l'esattoria consortile della Spezia sta procedendo all'esecuzione forzata per la riscossione di tali imposte arretrate, mediante pignoramenti e vendite all'incanto dei mobili e delle attrezzature dei negozi;

che gli importi, riferiti a più annualità, sono elevati e tali da non poter essere sostenuti da piccolissimi operatori commerciali (già in difficoltà per la crisi che ha colpito duramente la provincia della Spezia) perchè la scoperta di tali omissioni è avvenuta in ritardo, anche per la lentezza degli uffici finanziari nel verificare le dichiarazioni dei contribuenti,

impegna il Governo,

ed in particolare il Ministro delle Finanze, ad adottare urgentemente un provvedimento di sospensione della riscossione delle imposte, in attesa della ultimazione dei procedimenti giudiziari in corso.

9.1925.52.

FORCIERI

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Forcieri.

FORCIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo esclusivamente per illustrare l'ordine del giorno n. 52, riferito a un caso particolare, ma che può essere assunto come caso emblematico di una situazione che vede nel nostro paese il diffondersi di fenomeni di malcostume e – direi anche – di criminalità. Mi riferisco al fatto che consulenti, o comunque persone incaricate soprattutto da piccoli operatori commerciali e artigianali e quindi da piccoli imprenditori, si appropriano delle somme loro versate per il pagamento delle imposte; questi infatti, anzichè versare le somme all'amministrazione finanziaria, le trattengono personalmente.

Si potrebbe chiedere per quale motivo, in una situazione che tutto sommato dovrebbe riguardare i rapporti tra privati cittadini, si è richiesto nell'ordine del giorno un intervento del Governo su questa materia. A mio avviso il motivo è chiaro: la responsabilità dello Stato, e in particolare del Governo, rispetto ai ritardi del Ministero delle finanze nell'esaminare le dichiarazioni, è oggettiva. Sappiamo tutti che ormai trascorrono alcuni anni prima che le dichiarazioni possano essere esaminate e questo è l'elemento principale, e direi esclusivo, che determina la possibilità di compiere la truffa; si sa infatti che comunque il riscontro avverrà soltanto alcuni anni dopo e si spera quindi di poterla fare franca.

Il Parlamento era già intervenuto su questo problema approvando un disegno di legge che determina la sospensione delle sanzioni e delle penalità rispetto a questi casi; però, a mio avviso, ciò risulta assolutamente insufficiente, soprattutto nei confronti dei piccoli operatori economici.

Infatti, il sommarsi di più annualità di imposte non pagate assieme alla pluralità delle imposte stesse (perchè, quando questi casi accadono, ci si riferisce ad IRPEF, IVA e a diverse altre imposte) rendono insostenibile anche il pagamento della sola imposta con interessi legali previsto dal decreto-legge in esame.

A tale proposito, cito il caso specifico della Spezia, perchè lì queste situazioni sono arrivate ad un punto di drammaticità unica: si è già provveduto ad avviare pignoramenti immobiliari nei confronti di questi cittadini e di questi operatori commerciali, i quali si troverebbero privati delle stesse attrezzature del negozio, dei mobili di casa, se non addirittura in qualche caso della stessa abitazione, per il solo motivo di aver pagato le tasse ad una persona che ha abusato della loro fiducia, ma di averle pagate! Cito questa situazione perchè è estremamente tesa: addirittura alcune persone hanno minacciato il suicidio, per le conseguenze

che potrebbero derivare dall'attuazione di questa disposizione e gli organi di stampa ne hanno dato ampio risalto. Credo che un intervento del Ministro delle finanze che accolga quanto viene proposto dall'ordine del giorno, cioè una sospensiva fino al chiarimento delle responsabilità con la definizione dei processi penali in corso, darebbe prova di sensibilità nei confronti di questi contribuenti ed in generale di quelli onesti e contribuirebbe molto a ricucire una pericolosa cesura che si è venuta a determinare tra i cittadini e le istituzioni, in particolare quelle fiscali.

È con questo spirito e con queste considerazioni che invito i colleghi ad appoggiare l'ordine del giorno da me presentato e il Governo ad accoglierlo. (*Applausi del senatore Bertoni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 123

**Intervento del senatore Pastore nella discussione generale
sui disegni di legge nn. 1925 e 1930**

Onorevoli colleghi, signor Presidente, rappresentanti del Governo, intervengo brevemente solo per ribadire alcuni argomenti già esposti nelle Commissioni bilancio e finanze, argomenti purtroppo ricorrenti e che non mi stancherò mai di riproporre, anche perchè, su tali temi, si è finalmente riscontrata una certa attenzione anche da parte di colleghi appartenenti alla maggioranza.

Intendo riferirmi al modo di legiferare, alle procedure, più che ai contenuti, adottati dal Governo anche in questa occasione.

Al rientro dalla pausa di fine anno, abbiamo trovato in casella documenti estremamente significativi della situazione di cui mi lamento: copia di un rapporto «riservato» – si fa per dire – del ministro Bassanini al Presidente del Consiglio sui «disguidi» – chiamiamoli così – verificatisi in sede di presentazione dei maxiemendamenti governativi al collegato alla finanziaria; la circolare della Presidenza del Senato sulle modalità di svolgimento dei lavori di Commissione. Ebbene, entrambi i documenti hanno suscitato la mia indignazione che sicuramente è stata condivisa da molti parlamentari di tutti gli schieramenti.

Il primo documento, cioè il rapporto «Bassanini», mi ha profondamente indignato perchè il Ministro ha cercato di minimizzare quanto accaduto circa gli errori contenuti nel testo dei maxiemendamenti governativi, riducendoli a semplici errori materiali, laddove, invece, come anche puntualmente denunciato nell'occasione in questa Aula dalle forze del Polo, si è trattato di vere e proprie manipolazioni e riscritture dei maxiemendamenti, al di fuori di ogni procedura legale, sia costituzionale che regolamentare. Ma ancor più mi ha indignato il rapporto «Bassanini» perchè, invece di addossare la responsabilità di quanto accaduto al sistema di legislazione adottato dal Governo per impedire alle opposizioni, ma, in conclusione, a tutti i parlamentari, di verificare, approfondire, contrastare o condividere certe scelte, proponendo correzioni e aggiustamenti, come è nostro diritto e nostro dovere, addossa tale responsabilità alla burocrazia, agli uffici, rei, secondo il Ministro, di non essere stati all'altezza del compito ad essi affidato dal Governo e dal Parlamento; ebbene, lascio a voi giudicare, onorevoli colleghi, sulle responsabilità; io ritengo, contrariamente alle affermazioni ed accuse del Ministro, che si sarebbe dovuto gridare al miracolo se il modo di legiferare imposto dal Governo avesse dato esiti diversi, cioè se avesse prodotto una legislazione accettabile, chiara, comprensibile, invece che i risultati che sono sotto gli occhi di tutti; le correzioni alla legge partorita con i

maxiemendamenti non si contano più e, giorno dopo giorno, via via che i cittadini e gli operatori economici, istituzionali e professionali si trovano ad applicare qualche norma in essa contenuta, si scoprono veri e propri vuoti normativi, disposizioni incomprensibili o contraddittorie, spesso inapplicabili.

Quanto al secondo documento, per intenderci, la circolare della Presidenza del Senato sui lavori di Commissione, mi ha indignato ancor di più, non per quanto detto nella circolare, ma per quanto taciuto da detta circolare: in realtà nella circolare non si fa nemmeno cenno al vero responsabile di questo caos legislativo, cioè al Governo che, con i suoi interventi malaccorti, con le sue prevaricazioni, ha posto il Parlamento nell'impossibilità di svolgere la propria attività legislativa secondo canoni che consentano di licenziare leggi, non dico perfette, ma meno caotiche, meno oscure, meno incomprensibili.

Ma il Governo non ha invero tratto alcun insegnamento dall'esperienza appena fatta ed anche in occasione dell'*iter* di questo disegno di legge ha tenuto gli stessi atteggiamenti, non solo «infarcendo» il disegno di legge di una varietà di norme che ne impediscono una lettura meditata e coordinata con l'intero sistema legislativo, ma sollecitando la Presidenza di questa Assemblea a imporre vere e proprie tappe forzate per la conclusione dell'*iter* in Senato in tempi strettissimi, mettendo a dura prova la buona volontà e la tenuta di tutti i colleghi impegnati nello studio e nell'approfondimento del testo legislativo.

Credo che ormai la misura sia colma e che l'opinione pubblica sia divenuta consapevole delle effettive responsabilità di questo vero e proprio caos legislativo, che, nel caso di specie, non è giustificato da pratiche ostruzionistiche o presunte tali, da parte delle opposizioni: gli emendamenti presentati hanno valore propositivo e pongono dei problemi che questo Parlamento deve affrontare e deve risolvere nell'interesse del paese.

Mi risparmio e risparmio a questa Assemblea considerazioni sul contenuto del provvedimento; gli interventi che mi hanno preceduto hanno illustrato già ampiamente le ragioni della nostra opposizione; voglio solo ricordare la grancassa pubblicitaria che ha annunciato l'emanazione del disegno di legge, grancassa incentrata sulle agevolazioni alle aziende automobilistiche e su quelle in materia edilizia, agevolazioni che esprimono, invece, la contraddittorietà dell'azione governativa o la sua evanescenza: contraddittorietà ed evanescenza del tutto palesi sol che si pensi che con una mano si vuol favorire il settore automobilistico ma con l'altra mano tale settore viene ancor più penalizzato (basta pensare, ad esempio, alla conferma dell'addizionale sulla benzina «verde» contenuta nel disegno di legge) o che da una parte viene ridotta l'IVA per alcuni modesti interventi edilizi, peraltro in via temporanea, mentre dall'altra si penalizza, in sede di finanziaria, il settore immobiliare (ad esempio con l'aumento delle rendite catastali o con la recente normativa in ordine ad alcuni tipi di società immobiliari).

Devo riconoscere che questo Governo sa vendere molto bene la sua immagine, contrabbandando come finalizzato al rilancio economico un provvedimento che, ancora una volta, aggrava i conti delle imprese (an-

tipizzazione nel pagamento delle accise, cancellazione dell'aliquota IVA ridotta per le cessioni di gas metano nel Mezzogiorno) o appesantisce i bilanci delle famiglie, per la lievitazione dei prezzi che ne deriveranno e per altre misure fiscali contenute nel disegno di legge; l'opinione pubblica, i cittadini, però, si sono resi conto da tempo dell'inattendibilità delle dichiarazioni del Governo, che, quando non si limitano a semplici proclamazioni di intenti (ma in tal caso, almeno, non producono danni), si traducono in provvedimenti perniciosi per la nostra economia e per il benessere dei concittadini.

Sen. Andrea PASTORE

Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa, definitività di deliberazioni di archiviazione adottate

Nella seduta del 15 gennaio scorso è stata data comunicazione che il Presidente del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa aveva trasmesso l'ordinanza con la quale il Comitato stesso aveva deliberato l'archiviazione degli atti relativi al procedimento n. 6/XIII concernente il Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 90 della Costituzione.

Entro il termine previsto dall'articolo 11, comma 2, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa non sono state formulate richieste intese ad ottenere che il predetto Comitato presenti la relazione al Parlamento in seduta comune in ordine all'ordinanza di cui sopra.

La citata deliberazione d'archiviazione è pertanto divenuta definitiva.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 29 gennaio 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

PASTORE e DI BENEDETTO. – «Provvedimenti urgenti per il consolidamento e il recupero ambientale dei territori dei comuni di Caramanico Terme e di Sant'Eufemia a Maiella» (2058);

LA LOGGIA, SCHIFANI, MAGGIORE, GRILLO, VENTUCCI, NOVI, DI BENEDETTO, BETTAMIO, AZZOLLINI, VEGAS, DE ANNA, MANCA, ASCIUTTI, CAMBER, CORTELLONI, MUNGARI, LAURIA Baldassare, LAURO, PASTORE, PIANETTA, TRAVAGLIA, GERMANÀ e TONIOLLI. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Modifiche alla parte II della Costituzione della Repubblica italiana» (2059);

LA LOGGIA, PERA, SCHIFANI, MAGGIORE, VENTUCCI, GRILLO, NOVI, BETTAMIO, AZZOLLINI e DI BENEDETTO. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Ordinamento della Repubblica delle autonomie e introduzione della forma di governo semipresidenziale» (2060).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

LO CURZIO. – «Modifiche alla legge 21 novembre 1991, n. 374, recante norme sul giudice di pace» (1899), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo alla sede tra la Fondazione europea per la formazione professionale e il Governo della Repubblica italiana, fatto a Bruxelles il 19 dicembre 1994, con due Scambi di Note» (1958), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da un lato, e la Repubblica di Azerbaigian, dall'altro, con cinque allegati, ed un Protocollo, fatto a Lussemburgo il 22 aprile 1996» (1839), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 24 gennaio 1997, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 29 aprile 1976, n. 178, e dell'articolo 13-*bis* della legge 27 marzo 1987, n. 120, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di ripartizione dei fondi di cui alla legge n. 67 del 1988 (capitolo 8817 Ministero del tesoro) elaborata dal Provveditore di Palermo d'intesa con i comuni interessati (56).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 marzo 1997.

